

# **Daniel Pennac. Come un Romanzo.**

## **Titolo dell'opera originale: COMME UN ROMAN.**

**Per Franklin Rist  
gran lettore di romanzi  
e romanzesco lettore.**

**Alla memoria di mio padre  
e nel ricordo quotidiano  
di Frank Vlieghe.**

### **I. Nascita dell'alchimista.**

#### **1.**

**Il verbo leggere non sopporta l'imperativo, avversione che condivide con alcuni altri verbi: il verbo "amare"... il verbo "sognare"...**

**Naturalmente si può sempre provare. Dai, forza: "Amami! " "Sogna! " "Leggi! " "Leggi! Ma insomma, leggi, diamine, ti ordino di leggere!**

**" Sali in camera tua e leggi! "**

**Risultato?**

**Niente.**

**Si è addormentato sul libro. All'improvviso la finestra gli è apparsa spalancata su qualcosa di desiderabile, e da lì è volato via, per sfuggire al libro. Ma è un sonno vigile, il libro è ancora aperto davanti a lui e se aprissimo la porta della sua camera, lo troveremmo seduto alla scrivania tutto preso dalla lettura. Anche se siamo saliti con passo felpato, dalla superficie del sonno ci avrà sentiti arrivare.**

**"Allora, ti piace?"**

**Non ci risponderà di no, sarebbe un delitto di lesa maestà. Il libro è sacro, come può non piacergli leggere? No, ci dirà che le descrizioni sono troppo lunghe.**

**Tranquillizzati, torneremo alla nostra televisione. E magari la sua osservazione susciterà un appassionante dibattito fra noi e gli altri di casa...**

**"Trova le descrizioni troppo lunghe. Bisogna capirlo, siamo nel secolo dell'audiovisivo, in fondo i romanzieri del XIX secolo dovevano descrivere tutto..."**

**"Non è una buona ragione per lasciargli saltare metà delle pagine!"**

**Non stanchiamoci, si è riaddormentato.**

**2.**

**Tanto più inconcepibile, questa avversione per la lettura, se apparteniamo a una generazione, a un'epoca, a un ambiente, a una famiglia dove la tendenza era piuttosto quella di impedirci di leggere.**

**"Ma smettila di leggere, insomma, ti rovinerai gli occhi! "**

**"Vai fuori a giocare, piuttosto, che c'è un tempo stupendo."**

**"Spegni la luce! É tardi!"**

**Sì, allora il tempo era sempre troppo bello per leggere, e la notte troppo buia.**

**Se ci fate caso, leggere o non leggere, il verbo era già coniugato all'imperativo. Anche nel passato, la musica è sempre quella. Cosicché leggere era a quei tempi un atto sovversivo. Alla scoperta del romanzo si univa l'eccitazione di disobbedire alla famiglia. Duplice incanto! Oh, il ricordo di quelle ore di lettura rubate sotto le coperte alla luce di una torcia elettrica! Come correva Anna Karenina verso il suo Vronskij in quelle ore della notte! Si amavano, quei due, ed era già bello, ma si amavano contro la proibizione di leggere e questo era ancora più bello! Si amavano contro mamma e papà, si amavano contro i compiti di matematica da finire, contro l'esercizio di francese da consegnare, contro la stanza da mettere in ordine, si amavano invece di andare a tavola, si amavano prima del dolce, si preferivano alla partita di calcio e alla raccolta dei funghi... si erano scelti e si preferivano a tutto... Dio, che passione!**

**E com'era corto il romanzo.**

**3.**

**Siamo giusti: non abbiamo pensato subito di imporgli la lettura come un dovere. All'inizio abbiamo pensato solo al suo piacere. I suoi primi anni ci hanno messo in uno stato di grazia e l'assoluto stupore dinanzi a questa nuova vita ci ha conferito una sorta di genialità. Per lui siamo diventati nar-**

**ratori. Dal primo sbocciare in lui del linguaggio abbiamo incominciato a raccontargli delle storie. Era un talento che ignoravamo di avere. Ma il suo piacere ci ispirava, la sua felicità ci dava le ali. Per lui abbiamo moltiplicato i personaggi, concatenato gli episodi, raffinato gli accorgimenti. Come il vecchio Tolkien con i suoi nipotini, gli abbiamo inventato un mondo. Al confine fra il giorno e la notte, siamo diventati il suo romanziere.**

**Se invece non abbiamo avuto questo talento, se gli abbiamo raccontato le storie degli altri, e anche piuttosto male, cercando le parole, storpiando i nomi propri, confondendo gli episodi, unendo l'inizio di un racconto con la fine di un altro, poco importa... E anche se non abbiamo raccontato affatto, se ci siamo limitati a leggere a voce alta, eravamo il suo romanziere, il narratore unico grazie al quale ogni sera lui si infilava nel pigiama del sogno prima di scomparire sotto le lenzuola della notte. O meglio, eravamo il Libro.**

**Ricordatevi di quell'intimità così ineguagliabile.**

**Come ci piaceva spaventarlo per il puro piacere di consolarlo! E lui, come chiedeva quello spavento! Già così poco credulone, eppure tutto tremante di paura. Un vero lettore, insomma. Questa era la coppia che formavamo allora, lui, il lettore, così astuto, e noi, il libro, così complice!**

**4.**

**Insomma, gli abbiamo insegnato tutto del libro all'epoca in cui non sapeva leggere. Gli abbiamo rivelato l'infinita diversità delle cose immaginarie, l'abbiamo iniziato alle gioie del viaggio verticale, l'abbiamo dotato dell'ubiquità, liberato da Crono, immerso nella solitudine favolosamente affollata del lettore... Le storie che gli leggevamo brulicavano di fratelli, sorelle, doppi ideali, squadriglie di angeli custodi, schiere di amici tutelari che si facevano carico delle sue pene, ma che, lottando contro i propri orchi, trovavano anch'essi rifugio fra i battiti inquieti del suo cuore. Era diventato il loro angelo reciproco: un lettore. Senza di lui, il loro mondo non esisteva. Senza di loro, lui rimaneva imprigionato nello spessore del suo. Così scoprì la virtù paradossale della lettura, che è quella di astrarci dal mondo per trovargli un senso.**

**Da quei viaggi tornava muto. Era mattino, e si passava ad altro. In verità, non cercavamo di sapere che cosa avesse conquistato laggiù e lui, innocentemente, alimentava questo mistero. Era, come si usa dire, il suo universo. I suoi rappor-**

**ti personali con Biancaneve o con uno qualsiasi dei sette nani rientravano nella sfera dell'intimità, che esige il segreto. Grande piacere di lettore, questo silenzio dopo la lettura!**

**Sì, gli abbiamo insegnato tutto del libro.**

**E abbiamo meravigliosamente stimolato il suo appetito di lettore.**

**Al punto, ricordate, al punto che aveva fretta di imparare a leggere!**

**5.**

**Che pedagoghi eravamo, quando non ci curavamo della pedagogia !**

**6.**

**E ora eccolo, adolescente chiuso nella sua stanza, di fronte a un libro che non legge. Tutta la sua voglia di essere altrove forma tra lui e le pagine aperte uno schermo opaco che confonde le righe. É seduto davanti alla finestra, con la porta chiusa alle spalle. Pagina 48. Non ha il coraggio di contare le ore passate per arrivare a questa quarantottesima pagina. Il libro ne conta esattamente quattrocentoquarantasei. Come dire cinquecento. 500 pagine! Se almeno ci fossero dei dialoghi. Figurati! Pagine zeppe di righe compresse fra margini strettissimi, neri paragrafi ammassati gli uni sugli altri, e, qua e là, l'elemosina di un dialogo - due virgolette, come un'oasi, a indicare che un personaggio parla a un altro personaggio. Ma l'altro non gli risponde. Segue un blocco compatto di dodici pagine! Dodici pagine di inchiostro nero! Manca l'aria! Uh, se manca l'aria! Puttana merda! Gli scappa una parolaccia. Spiacente, ma gli scappa una parolaccia. Puttana merda che libro del cazzo! Pagina quarantotto... Se almeno si ricordasse del contenuto delle prime quarantasette pagine! Non osa neanche pensarci e invece, inevitabilmente, glielo chiederanno. E scesa la notte d'inverno. Dalle profondità della casa sale fino a lui la sigla del telegiornale. C'è ancora una mezz'ora da passare prima della cena. E straordinariamente compatto, un libro, non si lascia intaccare e d'altronde dicono che faccia fatica a bruciare, il fuoco non riesce a insinuarsi fra le pagine. Mancanza di ossigeno. Tutte riflessioni che lui fa a margine. E i suoi margi-**

ni sono enormi. E spesso, è compatto, è denso, è un oggetto contundente, un libro. Pagina quarantotto o centoquarantotto, che differenza fa? Il paesaggio è lo stesso. Rivede le labbra del professore annunciare il titolo. Sente la domanda unanime dei compagni:

"Quante pagine?"

"Tre o quattrocento..."

(Bugiardo. ..)

"Per quando?"

L'annuncio della data fatidica scatena un concerto di proteste:

"Quindici giorni? Quattrocento pagine (cinquecento) da leggere in quindici giorni! Ma, prof, non ce la faremo mai! "

Il prof è inflessibile.

Un libro è un oggetto contundente ed è un blocco di eternità. E la materializzazione della noia. E il libro. "Il libro." Non lo chiama mai in altro modo nei suoi temi: il libro, un libro, i libri, dei libri.

"Nel suo libro, I Pensieri, Pascal ci dice che..."

Il professore ha un bel protestare in rosso che questa non è la denominazione esatta, che si deve parlare di romanzo, di saggio, di raccolta di novelle, di libretto di poesie, che la parola "libro", in sé, nella sua attitudine a designare qualsiasi cosa non dice niente di preciso, che una guida del telefono è un libro, allo stesso modo di un dizionario, di una guida turistica, di un album di francobolli, di un libro contabile...

Niente da fare, la parola si imporrà di nuovo alla sua penna nel prossimo tema:

"Nel suo libro, Madame Bovary, Flaubert ci dice che..."

Perché dal punto di vista della sua attuale solitudine un libro è un libro. E ogni libro pesa come un'enciclopedia. Per esempio come quell'enciclopedia dalla copertina cartonnata di cui, non molto tempo fa, gli mettevano i volumi sotto il sedere di bambino perché fosse all'altezza della tavola familiare.

E il peso di ogni libro è di quelli che ti tirano verso il basso. Si era seduto relativamente leggero sulla sedia - la leggerezza delle decisioni prese. Ma dopo qualche pagina si è sentito invaso da quella pesantezza dolorosamente familiare, il peso del libro, il peso della noia, l'insopportabile fardello dello sforzo che non ha portato a niente.

Le palpebre gli annunciano l'imminenza del naufragio.

Lo scoglio della pagina 48 ha aperto una falla sotto la sua linea di risoluzioni.

Il libro lo trascina.

Affondano.

**7.**

**Intanto, di sotto, davanti alla televisione, la tesi della televisione corruttrice fa adepti:**

**"La stupidità, la volgarità, la violenza dei programmi... E inaudito! Uno non può più accendere la televisione senza vedere..."**

**"I cartoni animati giapponesi... Avete mai provato a guardare uno di quei cartoni animati giapponesi?"**

**"Non è solo una questione di programmi... E la tivù in sé... questa facilità... questa passività del telespettatore..."**

**"Sì, uno accende, si siede..."**

**"Fa un po' di zapping..."**

**"Questa dispersione..."**

**"Ma almeno ti permette di evitare la pubblicità."**

**"Neanche. Hanno messo a punto dei programmi sincroni: lasci una pubblicità e subito ti ritrovi su un'altra."**

**"A volte la stessa! "**

**A questo punto, silenzio: brusca scoperta di uno di quegli ambiti "consensuali" illuminati dall'accecante riverbero della nostra intelligenza adulta.**

**Allora qualcuno, a mezza voce:**

**"Leggere, ovviamente, è un'altra cosa, leggere è un atto! "**

**"Hai detto una cosa giustissima, leggere è un atto, 'l'atto di leggere', è verissimo..."**

**"Viceversa la tivù, e anche il cinema a pensarci bene... tutto è già dato, in un film, non c'è niente da conquistare, tutto è già confezionato, l'immagine, il suono, le scene, la musica d'atmosfera se per caso uno non avesse capito le intenzioni del regista..."**

**"La porta che cigola per indicarti che è il momento di aver paura. . . "**

**"Nella lettura tutto questo bisogna immaginarselo... La lettura è un atto di creazione permanente."**

**Altro silenzio.**

**(Questa volta, fra "creatori permanenti".)**

**Poi:**

**"Quel che mi colpisce è il numero di ore che in media un bambino passa davanti alla tivù rispetto alle ore di lettere a scuola. Ho letto delle statistiche, al riguardo".**

**"Dev'essere qualcosa di incredibile!"**

**"Un'ora di lettere per sei o sette ore di tivù. Senza contare le ore passate al cinema. Un bambino (non parlo del no-**

stro) passa in media - media minima - due ore al giorno davanti a un apparecchio televisivo e dalle otto alle dieci ore durante il week-end. Cioè un totale di trentasei ore, contro le cinque ore settimanali di lettere."

"Evidentemente, la scuola non è all'altezza."

Terzo silenzio.

Quello degli abissi insondabili.

8.

Si sarebbero potute dire molte cose, insomma, per misurare la distanza fra lui e il libro.

Le abbiamo dette tutte.

Per esempio che la televisione non è l'unica responsabile.

Che fra la generazione dei nostri figli e la nostra giovinezza di lettori, i decenni sono stati secoli.

Così se ci sentiamo psicologicamente più vicini ai nostri figli di quanto i nostri genitori non lo fossero rispetto a noi, siamo rimasti, intellettualmente parlando, più vicini ai nostri genitori.

A questo punto, controversia, discussione, definizione degli avverbi "psicologicamente" e "intellettualmente".

Rinforzo di un altro avverbio:

"Affettivamente più vicini, se preferisci".

"Effettivamente? "

"Non ho detto effettivamente, ho detto affettivamente."

"In altri termini, affettivamente siamo più vicini ai nostri figli, ma effettivamente ai nostri genitori, è così?"

"E un 'dato sociale'. Una somma di 'dati sociali' che potrebbero riassumersi in questo: i nostri figli sono anche i figli della loro epoca mentre noi eravamo solo i figli dei nostri genitori. "

" ...? "

"Ma sì! Quando eravamo adolescenti non eravamo i clienti della nostra società. Commercialmente e culturalmente parlando, era una società di adulti. Vestiti comuni, cibi comuni, cultura comune, il fratellino ereditava i vestiti del maggiore, mangiavamo le stesse cose, alle stesse ore, alla stessa tavola, la domenica facevamo le stesse gite, la televisione inchiodava la famiglia a un unico e identico canale (migliore, peraltro, di tutti quelli odierni...) e in materia di letture l'unica preoccupazione dei nostri genitori era di mettere certi libri su scaffali inaccessibili."

"Quanto alla generazione precedente, quella dei nostri nonni, si limitava semplicemente a proibire la lettura alle ra-

**gazze. "**

**"E vero! Soprattutto quella dei romanzi: 'l'immaginazione, la pazza di casa'. Deleteria per il matrimonio..."**

**"Mentre oggi... gli adolescenti sono clienti a pieno titolo di una società che li veste, li distrae, li nutre, li educa; nella quale spuntano macdonald, paninoteche e jeanserie varie. Noi andavamo alle 'festicciole', loro vanno 'in disco', noi leggevamo un libro, loro si sparano delle cassette... A noi piaceva comunicare sotto l'egida dei Beatles, loro si rinchiodano nell'autismo del walkman... E assistiamo anche a questa cosa inaudita, di vedere interi quartieri colonizzati dagli adolescenti, giganteschi territori urbani destinati ai loro vagabondaggi."**

**A questo punto, evocazione di Beaubourg.**

**Beaubourg...**

**La Barbarie-Beaubourg...**

**Beaubourg, l'incubo brulicante, Beaubourg-vagabondaggio-droga-violenza... Beaubourg, e la voragine della metropolitana... il Buco delle Halles !**

**"Da cui emergono orde di illetterati ai piedi della più grande biblioteca pubblica di Francia!"**

**Nuovo silenzio... uno dei più belli: quello dell'"angelo paradossale'.**

**"I suoi figli frequentano Beaubourg?"**

**"Molto di rado. Fortunatamente abitiamo nel Quindicesimo. "**

**Silenzio...**

**Silenzio..**

**"Insomma, non leggono più."**

**"No."**

**"Troppo sollecitati da altre cose."**

**"Sì."**

**9.**

**E se non è il processo alla televisione o al consumismo selvaggio, sarà quello all'invasione elettronica. E se la colpa non è dei piccoli giochi ipnotici, sarà della scuola: gli aberranti metodi di apprendimento della lettura, l'anacronismo dei programmi, l'incompetenza dei maestri, la vetustà dei locali, la mancanza di biblioteche.**

**Cos'altro ancora?**

**Ah, sì ! I fondi del ministero della Cultura. .. una miseria!  
E l'infima percentuale riservata al "Libro" di questa cifra già irrisoria.**



**Come vuole che in queste condizioni mio figlio, mia figlia, i nostri ragazzi, i giovani, leggano?**

**"D'altronde i francesi leggono sempre meno..."**

**"E vero."**

**10.**

**Così procedono i nostri discorsi, eterna vittoria del linguaggio sull'opacità delle cose, silenzi luminosi che dicono più di quel che tacciano. Siamo persone attente e informate, non ci facciamo certo infiocchiare dalla nostra epoca. Il mondo intero è in quel che diciamo - e tutto illuminato da quel che omettiamo. Siamo lucidi. O meglio, abbiamo la passione della lucidità.**

**Da dove viene allora questa vaga tristezza da dopo conversazione? Questo silenzio di mezzanotte, nella casa di nuovo restituita a se stessa? E solo la prospettiva dei piatti da lavare? Oppure... A qualche centinaio di metri da lì - semaforo rosso - i nostri amici sono immersi nello stesso silenzio che, passata l'ebbrezza della lucidità, prende le coppie di ritorno da una serata, nelle auto immobili. E come un retrogusto di sbronza, la fine di un'anestesia, una lenta risalita verso la coscienza, il ritorno a se stessi e la sensazione vagamente dolorosa di non riconoscerci in quel che abbiamo detto. Non c'eravamo. Tutto il resto c'era, sicuro, gli argomenti erano giusti - e da questo punto di vista avevamo ragione - ma noi non c'eravamo. E indubbio, ancora una serata sacrificata alla pratica anestetizzante della lucidità.**

**E così... uno crede di tornare a casa e invece torna in se stesso.**

**Quel che dicevamo prima, intorno al tavolo, era agli antipodi di quello che veniva detto in noi. Parlavamo della necessità di leggere, ma eravamo vicini a lui, lassù, nella sua camera, lui che non legge. Enumeravamo le buone ragioni che quest'epoca fornisce per non amare la lettura, ma cercavamo di attraversare il libro muraglia che ci separa da lui. Parlavamo del libro, ma non pensavamo che a lui.**

**Lui che non ha migliorato le cose scendendo a tavola all'ultimo momento, sedendosi senza una parola di scusa con la sua pesantezza adolescenziale, non facendo il minimo sforzo per partecipare alla conversazione, e che, alla fine, si è alzato senza aspettare il dolce:**

**"Scusate, devo andare a leggere!"**

**11.**

**L'intimità perduta...**

**A ripensarci in quest'inizio di insonnia, il rituale della lettura, ogni sera, ai piedi del suo letto, quando era piccolo - orario fisso e gesti immutabili - aveva qualcosa della preghiera. Quell'improvviso armistizio dopo il frastuono della giornata, quell'incontro al di là di ogni contingenza, quel momento di silenzio raccolto che precede le prime parole del racconto, la nostra voce finalmente identica a se stessa, la liturgia degli episodi... Sì, la storia letta ogni sera assolveva la più bella funzione della preghiera, la più disinteressata, la meno speculativa, e che concerne solamente gli uomini: il perdono delle offese. Non confessavamo nessun peccato, non cercavamo di conquistarci nessuna fetta di eternità, era un momento di comunione, tra di noi, l'assoluzione del testo, un ritorno all'unico paradiso che valga: l'intimità. Senza saperlo, scoprivamo una delle funzioni essenziali del racconto e più in generale dell'arte, che è quella di imporre una tregua alla lotta degli uomini.**

**L'amore ne usciva rinato.**

**Era gratis.**

**12.**

**Gratis. Proprio così lo intendeva. Un regalo, un momento fuori da qualsiasi momento. A dispetto di tutto. La storia notturna lo sgravava dal peso della giornata. Mollati gli ormeggi, lui si faceva portare dal vento, infinitamente leggero, e il vento era la nostra voce.**

**In cambio di questo viaggio, non pretendevamo niente da lui, neanche un soldo, non gli chiedevamo la minima contropartita. Non era neanche una ricompensa. (Ah! le ricompense... come ci si doveva mostrare degni di essere stati ricompensati!) Qui tutto avveniva all'insegna della gratuità.**

**La gratuità, che è la sola moneta dell'arte.**

**13.**

**Cos'è dunque accaduto fra l'intimità di allora e lui ades-**

so, arenato davanti a un libro-scogliera, mentre noi cerchiamo di capirlo (cioè di tranquillizzarci) incolpando il secolo e la televisione - che forse abbiamo dimenticato di spegnere? É colpa della tivù?

Il ventesimo secolo troppo "visivo"? Il diciannovesimo troppo descrittivo? E perché no il diciottesimo troppo razionale, il diciassettesimo troppo classico, il sedicesimo troppo rinascimentale, Puskin troppo russo e Sofocle troppo morto? Come se i rapporti fra l'uomo e il libro avessero bisogno di secoli per diradarsi.

Basta qualche anno.

Qualche settimana.

Il tempo di un malinteso.

All'epoca in cui, ai piedi del suo letto, evocavamo la mantellina di Cappuccetto rosso, e, fin nei minimi dettagli, il contenuto del suo cestino, senza dimenticare le profondità del bosco, le orecchie della nonna divenute d'un tratto stranamente pelose, e il paletto dell'uscio, non ricordo che trovasse le nostre descrizioni troppo lunghe.

Da allora non sono passati secoli. Ma momenti che chiamiamo la vita, a cui diamo un'andatura di eternità a forza di principi intangibili: "Bisogna leggere".

14.

In questo come in altri casi la vita si manifestò con l'erosione del nostro piacere. Un anno di storie ai piedi del letto. Facciamo due anni. Tre, se proprio vogliamo. In tutto fanno 1095 storie, in ragione di una per sera. 1095 è una bella cifra! E ci fosse solo il quarto d'ora del racconto... no, c'è anche quello che precede. Cosa gli racconterò stasera? Cosa gli leggerò?

Abbiamo conosciuto i tormenti dell'ispirazione.

All'inizio, lui ci fu di aiuto. Quel che il suo stupore ci chiedeva non era una storia, ma la stessa storia.

"Pollicino, ancora Pollicino! Ma, micio, santo cielo, non c'è solo Pollicino! C'è anche..."

Pollicino, nient'altro.

Chi avrebbe mai detto che un giorno avremmo rimpianto l'epoca felice in cui il suo bosco era abitato solo da Pollicino? Quasi ci malediremmo di avergli insegnato la diversità, dandogli la scelta.

"No, questa me l'hai già raccontata! "

Pur senza diventare un incubo, il problema della scelta

si trasformò in un rompicapo. Con brevi decisioni: correre sabato prossimo in una libreria specializzata e dare uno sguardo alla letteratura per l'infanzia. Il sabato mattina rimandavamo al sabato successivo. Quel che per lui rimaneva un'attesa sacra per noi era entrato a far parte dei problemi domestici. Problema minore, certo, ma che andava ad aggiungersi agli altri, di proporzioni più considerevoli. Minore o non minore, una preoccupazione ereditata da un piacere va tenuta d'occhio. E noi non l'abbiamo fatto.

Abbiamo conosciuto momenti di rivolta.

"Perché io? Perché non tu? Stasera, mi spiace, ma la storia gliela racconti tu!"

"Ma lo sai che non ho fantasia..."

Ogni volta che se ne presentava l'occasione, delegavamo presso di lui un'altra voce, cugino, cugina, baby-sitter, zia di passaggio, una voce finora risparmiata, che trovava ancora qualche piacere nell'esercizio, ma che spesso si smontava di fronte alle sue esigenze di pubblico pignolo:

"Non è così che risponde la nonna!"

Abbiamo anche giocato vergognosamente d'astuzia. Più di una volta siamo stati tentati di trasformare in moneta di scambio il valore che lui attribuiva alla storia.

"Se continui così, stasera niente storia!"

Minaccia che raramente attuavamo. Fare un'urlata o privarlo del dolce non aveva gravi conseguenze. Ma mandarlo a letto senza raccontargli la storia voleva dire far precipitare la sua giornata in una notte troppo nera. E lasciarlo senza averlo ritrovato. Punizione intollerabile, sia per lui, sia per noi.

Rimane che quella minaccia l'abbiamo proferita... oh! una sciocchezza, solo un'espressione indiretta di stanchezza, la tentazione appena confessata di utilizzare una volta tanto quel quarto d'ora per qualcos'altro, un'altra incombenza domestica o semplicemente un momento di silenzio... una lettura per sé.

Il narratore in noi aveva il fiato corto, pronto a cedere il testimone.

15.

La scuola giunse a proposito.

Prese in mano il futuro.

Leggere, scrivere, contare...

All'inizio, lui si buttò pieno di entusiasmo.

Era troppo bello che tutte quelle aste, quelle gambette,

**quei cerchi, quei piccoli ponti messi insieme formassero delle lettere. E quelle lettere delle sillabe, e quelle sillabe, testa a testa, delle parole. Non riusciva a capacitarsi! E che alcune parole gli fossero così familiari, era qualcosa di magico!**

**Mamma, per esempio, mamma, tre piccoli ponti, un cerchio, una gambetta, sei piccoli ponti, un altro cerchio, un'altra gambetta, risultato: mamma. Come riaversi da un simile prodigio?**

**Bisogna cercare di immaginarsi la cosa. Si è alzato presto. E uscito, accompagnato appunto dalla mamma, sotto una pioggerellina autunnale (sì, una pioggerellina autunnale e una luce da acquario abbandonato, non lesiniamo sulla drammatizzazione atmosferica), si è diretto verso la scuola ancora tutto avvolto dal calore del letto, in bocca un retrogusto di cioccolata, stringendo forte la mano sopra la sua testa, filando spedito, due passi per ogni passo della mamma, con la cartella che gli dondola sulle spalle, ed ecco il portone della scuola, il bacio frettoloso, il cortile di cemento e i castagni neri, i primi decibel... Si è rintanato sotto il portico, oppure si è buttato nella mischia, dipende, poi tutti si sono ritrovati seduti dietro a banchi lillipuziani, immobilità e silenzio, tutti i movimenti del corpo irrigiditi nel tentativo di controllare lo spostamento della penna in quel corridoio dal soffitto basso che è la riga! Lingua fuori, dita intorpidite e polso rigido... piccoli ponti, aste, gambette, cerchi e piccoli ponti... è a mille miglia dalla mamma, adesso, immerso nella strana solitudine chiamata sforzo, circondato da tutte le altre solitudini con la lingua fuori... ed ecco l'insieme delle prime lettere, righe di "a"... righe di "m"... righe di "t" (mica facile, la "t", con quella sbarretta trasversale, ma uno scherzo rispetto alla doppia rivoluzione della "f", o all'incredibile evoluzione della "z"... ) difficoltà peraltro vinte una dopo l'altra... al punto che le lettere, calamitatesi a vicenda, finiscono per aggregarsi da sole in sillabe... righe di "ma"... righe di "pa" e a loro volta le sillabe...**

**Insomma un bel mattino o un pomeriggio, con le orecchie ancora ronzanti del frastuono della mensa, eccolo assistere al silenzioso sbocciare della parola sulla pagina bianca, lì davanti a lui: mamma.**

**Certo, l'aveva già vista alla lavagna, l'aveva riconosciuta più volte, ma lì, sotto i suoi occhi, scritta con le sue dita...**

**Con voce prima incerta, recita le due sillabe separatamente: "Mam-ma " .**

**E d'un tratto:**

**"Mamma!"**

**Questo grido di gioia celebra l'esito del più gigantesco viaggio intellettuale che Si possa immaginare, una sorta di primo passo sulla luna, il passaggio dall'assoluto arbitrario**

**grafico al significato più carico di emozione! Piccoli ponti, gambette, cerchi... e... mamma! E scritto proprio lì davanti ai suoi occhi, ma è dentro di lui che sboccia! Non è una combinazione di sillabe, non è una parola, non è un concetto, non è una mamma, è la sua mamma, una trasmutazione magica, infinitamente più eloquente della più fedele fotografia, eppure nient'altro che qualche piccolo cerchio, qualche ponte... ma che d'un tratto - e per sempre - hanno smesso di essere se stessi, di essere niente, per trasformarsi in questa presenza, questa voce, questo profumo, questa mano, questo grembo, questa infinità di dettagli, questo tutto così intimamente assoluto, e così assolutamente estraneo a quel che è tracciato lì, sui binari della pagina, fra le quattro pareti dell'aula...**

**La pietra filosofale.**

**Né più né meno.**

**Ha scoperto la pietra filosofale.**

**16.**

**Non si guarisce da questa metamorfosi. Non si torna indenni da un simile viaggio. A ogni lettura presiede, per quanto inibito, il piacere di leggere; e per la sua stessa natura - questa gioia da alchimista - il piacere di leggere non ha nulla da temere dall'immagine, anche televisiva, e anche sotto forma di massicce dosi quotidiane.**

**Se però il piacere di leggere è andato perduto (se, come diciamo: mio figlio, mia figlia, i giovani non amano leggere) non si è perduto molto lontano.**

**Appena smarrito.**

**Facile da ritrovare.**

**Ma bisogna sapere lungo quali sentieri cercarlo, e, per fare questo, avere presenti alcune verità senza rapporto con gli effetti della modernità sui giovani. Alcune verità che riguardano solo noi... Noi che affermiamo di "amare leggere", e che sosteniamo di voler far condividere questo amore.**

**17.**

**Ancora tutto pieno di stupore se ne torna dunque da scuola, molto fiero se non addirittura contento di sé. Esibisce le macchie di inchiostro come altrettante medaglie, e**

**sfoggia con orgoglio le ragnatele della biro a quattro colori.**

**Una felicità che può ancora ripagarlo dei primi tormenti della vita scolastica: lunghezza assurda delle ore di lezione, esigenze della maestra, baccano della mensa, prime pene d'amore...**

**Arriva, apre la cartella, mostra le sue prodezze, riproduce le parole sacre (e se non è "mamma", sarà "papà", o "casa", o "gatto" o il suo nome...).**

**In giro per la città si trasforma nell'instancabile doppio della grande epistola pubblicitaria... FORD, BANCA POPOLARE, COCA-COLA, le parole gli cadono dal cielo, le loro sillabe colorate gli esplodono in bocca. Non una sola marca di detersivo resiste alla sua passione per la decifrazione.**

**"La-va-più-bian-co', cosa vuol dire 'lavapiùbianco?'"**

**Poiché è giunta l'ora delle domande cruciali.**

**18.**

**Ci siamo forse lasciati abbagliare da questo entusiasmo? Abbiamo creduto che a un bambino bastasse godere delle parole per padroneggiare i libri? Abbiamo forse pensato che l'apprendimento della lettura si facesse da solo, come l'andatura eretta o il linguaggio - un altro privilegio della specie, insomma? Comunque sia, è stato a questo punto che abbiamo deciso di porre fine alle nostre letture serali.**

**La scuola gli insegnava a leggere, lui lo faceva con passione, era una svolta della sua vita, una nuova autonomia, un'altra versione dei primi passi, ecco quel che ci siamo detti, molto confusamente, senza davvero dircelo, tanto l'avvenimento ci sembrò "naturale", una tappa come un'altra in un'evoluzione biologica senza scosse.**

**Adesso era "grande", poteva leggere da solo, camminare da solo nel territorio dei segni...**

**E lasciarci finalmente il nostro quarto d'ora di libertà.**

**Il suo recentissimo orgoglio non fece quasi nulla per smentirci. Si infilava nel letto, con il suo BABAR aperto sulle ginocchia e una ruga di concentrazione fra gli occhi: leggeva.**

**Rassicurati da questa pantomima, uscivamo dalla sua stanza senza capire - o senza voler confessare a noi stessi - che la prima cosa che un bambino impara non è l'atto, ma il gesto dell'atto, e che se questa ostentazione può aiutare l'apprendimento, in realtà essa è soprattutto destinata a rassicurarlo, compiacendoci.**

**19.**

**Non per questo siamo diventati genitori indegni. Non l'abbiamo abbandonato alla scuola. Al contrario, abbiamo seguito da vicino i suoi progressi. La maestra ci conosceva quali genitori attenti, presenti a tutte le riunioni, "aperti al dialogo".**

**Abbiamo aiutato l'apprendista a fare i compiti. E quando ha cominciato ad avere il fiato corto in materia di lettura abbiamo valorosamente insistito perché leggesse la sua pagina quotidiana, ad alta voce, e ne capisse il senso.**

**Non sempre facile.**

**Un parto per ogni sillaba.**

**Il significato della parola perso nello sforzo stesso della sua composizione.**

**Il senso della frase polverizzato dal numero delle parole.**

**Tornare indietro.**

**Ricominciare.**

**Instancabilmente.**

**"Allora, cos'hai letto, lì? Cosa vuol dire?"**

**E tutto ciò, nel momento peggiore della giornata. Al suo ritorno da scuola, o al nostro ritorno dal lavoro. All'apice della sua stanchezza o al minimo delle nostre forze.**

**"Non ti applichi!"**

**Nervosismo, urla, rinunce spettacolari, porte che sbattono o invece ostinazione.**

**"Ricominciamo, ricominciamo dall'inizio!"**

**E lui ricominciava, dall'inizio, ogni parola deformata dal tremito delle labbra.**

**"E non fare tutte queste scene!"**

**Ma quel magone non era un trucco per infinocchiarci. Era un magone vero, incontrollabile, che ci diceva appunto il dolore di non controllare più niente, di non recitare più la parte come piaceva a noi. Era un magone che si alimentava all'origine della nostra preoccupazione molto più che alle manifestazioni della nostra impazienza.**

**Perché eravamo preoccupati.**

**Preoccupati al punto da cominciare a confrontarlo con altri bambini della sua età, a interrogare i nostri amici Tal dei tali la cui figlia, no, no, andava molto bene a scuola, e divorava libri, sì.**

**Era sordo? O magari dislessico? Non aveva mica intenzione di farci un "rifiuto scolastico" ? O di accumulare un ritardo irrecuperabile?**



**Consultazioni varie: audiogrammi normalissimi, diagnosi rassicuranti degli ortofonisti, serenità degli psicologi...**

**Allora?**

**Pigro?**

**Semplicemente pigro?**

**No, seguiva il suo ritmo, ecco tutto, che non è necessariamente quello di un altro, e che non è necessariamente il ritmo uniforme di una vita. Il suo ritmo di apprendista lettore, che conosce accelerazioni e brusche regressioni, periodi di bulimia e lunghe sieste digestive, la sete di progredire e la paura di deludere...**

**Solo che noialtri "pedagoghi" siamo usurai impazienti. Detentori del Sapere, lo prestiamo contro interessi. E vogliamo che renda, e in fretta! Se ciò non accade, è di noi stessi che dubitiamo.**

**20.**

**Se, come usiamo dire, mio figlio, mia figlia, i giovani non amano leggere - e il verbo è giustissimo, poiché proprio di una ferita d'amore si tratta - non bisogna incolpare né la televisione, né i tempi moderni, né la scuola. Oppure, se vogliamo, tutte queste cose insieme, ma solo dopo esserci posti una domanda fondamentale: che cosa ne abbiamo fatto del lettore ideale che lui era all'epoca in cui noi stessi svolgevamo contemporaneamente il ruolo del narratore e quello del libro?**

**Quale enorme tradimento !**

**Lui, il racconto e noi formavamo una Trinità ogni sera riunificata. Adesso lui è solo, davanti a un libro ostile.**

**La leggerezza delle nostre frasi lo liberava dalla forza di gravità, ora l'indecifrabile brulichio delle lettere soffoca persino le sue tentazioni di sogno.**

**L'avevamo iniziato al viaggio verticale, ora è schiacciato dallo stupore dello sforzo.**

**L'avevamo dotato dell'ubiquità, eccolo imprigionato nella sua camera, nella sua classe, nel suo libro, in una riga, in una parola.**

**Dove mai si nascondono tutti quei personaggi magici, quei fratelli, quelle sorelle, quei re, quelle regine, quegli eroi, così perseguitati da così tanti cattivi, e che lo liberavano dalla preoccupazione di essere chiamandolo in loro aiuto? E possibile che abbiano qualcosa a che fare con le tracce d'inchostro brutalmente schiacciate che chiamiamo lettere? E possibile che quei semidei siano stati a tal punto sbriciolati,**

**ridotti a semplici segni di stampa? E che il libro sia diventato questo oggetto? Strana metamorfosi! Il rovescio della magia. Lui e i suoi eroi soffocati insieme dalla muta pesantezza del libro!**

**E non è la minore delle metamorfosi l'accanimento di papà e mamma a volere, come la maestra, che lui liberi quel sogno imprigionato.**

**"Allora, cos'è successo al principe, eh? Sto aspettando! "**

**Quei genitori che mai, mai, quando gli leggevano un libro, Si curavano di sapere se avesse capito che la Bella addormentata dormiva nel bosco perché si era punta con il fuso, e Biancaneve perché aveva mangiato la mela. (Le prime volte, d'altronde, non aveva veramente capito. C'erano così tante meraviglie, in quelle storie, così tante parole carine, tante di quelle emozioni ! Con grande impegno si metteva ad aspettare il pezzo preferito, che recitava fra sé quand'era il momento; poi venivano gli altri, più oscuri, dove si intrecciavano tutti i misteri, ma pian piano lui capiva tutto, assolutamente tutto, e sapeva benissimo che se la Bella addormentata dormiva era per via del fuso, e Biancaneve per questioni di mela...)**

**"Ripeto la domanda: che cosa è successo al principe quando il padre l'ha cacciato dal castello?"**

**Noi insistiamo, insistiamo. Santo Dio, non è possibile che questo bambino non abbia capito il contenuto di quindici righe! Non sono poi la fine del mondo, quindici righe!**

**Eravamo il suo narratore, siamo diventati il suo contabile.**

**"Se è così, allora stasera niente tivù!"**

**Eh! Sì...**

**Sì... La televisione elevata alla dignità di ricompensa... e, come corollario, la lettura relegata al rango di corvé. E nostra, questa gran trovata...**

**21.**

**"La lettura è il flagello dell'infanzia e quasi la sola occupazione che le si sappia dare (...) Un fanciullo non è gran che desideroso di perfezionare lo strumento col quale lo si tormenta, ma fate che questo strumento serva ai suoi piaceri, e ben presto egli vi si applicherà vostro malgrado.**

**Ci si preoccupa enormemente di cercare i migliori metodi per imparare a leggere, si inventano tavole, carte, si fa della stanza del bambino un laboratorio di stamperia (. . .) Che pena!**

**Un mezzo più sicuro di tutta questa roba, e quello che da sempre si dimentica, è il desiderio di apprendere. Date al bambino questo desiderio poi lasciate da parte le tavole (...), ogni metodo sarà buono per lui.**

**L'interesse presente, ecco il gran movente, il solo che conduca sicuramente e lontano.**

**(...)**

**Aggiungerò solo questo, ch'è una massima importante: di solito si ottiene con tutta sicurezza e assai presto ciò che non si ha fretta di ottenere. " (nota 1)**

**Certo, certo, Rousseau non dovrebbe avere voce in capitolo, lui che ha buttato i suoi bambini con l'acqua sporca del bagno di famiglia! (Che modo di dire idiota...)**

**Ma capita a proposito per rammentarci che l'ossessione adulta del "saper leggere" è cosa di vecchia data... come l'idiozia delle trovate pedagogiche elaborate contro il desiderio di imparare.**

**E poi (oh, il ghigno dell'angelo paradossale!) può succedere che un cattivo padre abbia eccellenti principi educativi e un buon pedagogo principi esecrabili. Così vanno le cose.**

**Ma, lasciando stare Rousseau, cosa pensare di Valéry (Paul) - che non faceva certo lega con l'Assistenza pubblica - quando, rivolgendosi alle giovinette dell'austera Legion d'Honneur con il discorso più edificante, più rispettoso nei confronti dell'istituzione scolastica, giunge in un colpo solo all'essenziale di ciò che si può dire in materia di amore, di amore del libro:**

**"Signorine, non è certo sotto le specie del vocabolario e della sintassi che la Letteratura inizia a sedurci. Ricordate semplicemente come le Lettere entrano nella nostra vita. Nella più tenera età, appena non ci viene più cantata la canzone che fa sorridere e addormentare il neonato, si apre l'era dei racconti. Il bambino li beve come prima beveva il latte. Prende il seguito e la ripetizione dell'incanto; è un pubblico implacabile ed eccelso. Dio sa quante ore ho perduto per nutrire di maghi, di mostri, di pirati e di fate dei piccoli che urlavano: 'Ancora ! ' al padre sfinito".**

**22.**

**"É un pubblico implacabile ed eccelso."**

**E, da subito, il buon lettore che rimarrà se gli adulti che lo circondano nutrono il suo entusiasmo invece di dimostrare a se stessi la propria competenza, stimolano il suo deside-**

**rio di imparare prima di imporgli il dovere di recitare, lo accompagnano nel suo sforzo senza accontentarsi di aspettarlo al varco, accettano di perdere qualche serata invece di tentare di guadagnare tempo, fanno vibrare il presente senza agitare la minaccia del futuro, evitano di trasformare in corvé quel che era un piacere, alimentano questo piacere finché per lui non sarà un dovere, fondano questo dovere sulla gratuità di qualsiasi esperienza culturale, e riscoprono anch'essi il piacere di questa gratuità.**

**23.**

**Questo piacere è a portata di mano, facile da ritrovare. Basta non lasciar passare gli anni. Basta aspettare che faccia notte, aprire ancora una volta la porta della sua camera, sederci accanto al suo letto e riprendere la nostra lettura comune.**

**Leggere.**

**A voce alta.**

**Gratuitamente.**

**Le sue storie preferite.**

**Quel che succede allora merita una descrizione. Tanto per cominciare, non crede alle sue orecchie. E già rimasto scottato una volta.. Con le coperte tirate fin sotto il mento, se ne sta sul chi vive, temendo un tranello.**

**"Bene, cos'ho letto?"**

**E invece no, questa domanda non gliela facciamo. Né nessun'altra. Ci limitiamo a leggere. Gratis. Lui a poco a poco si rilassa. (Noi pure.) Ritrova pian piano quella concentrazione sognante che gli si dipingeva in viso la sera. E finalmente ci riconosce dalla nostra voce ritrovata.**

**Per la forte emozione può succedere che si addormenti già dai primi minuti... che sollievo.**

**La sera seguente, steSS° appuntamento. E probabilmente stessa lettura. Sì, è molto facile che ci chieda la stessa storia, per dimostrare a se stesso che il giorno prima non stava sognando. E forse ci farà le stesse domande, negli stessi punti, solo per la gioia di sentire le stesse risposte. La ripetizione rassicura. E prova di intimità. E il respiro stesso dell'intimità. E lui ha proprio bisogno di ritrovare quel soffio:**

**"Ancora!"**

**"Ancora, ancora..." vuol dire, su per giù: "Dobbiamo proprio volerci bene, noi due, per accontentarci di quest'unica storia, ripetuta all'infinito!" Rileggere non è ripetersi, ma dare una prova sempre nuova di un amore in-**

stancabile.

Quindi rileggiamo.

Ha lasciato la sua giornata dietro le spalle. Ora siamo qui, finalmente insieme, finalmente altrove. Ha ritrovato il mistero della Trinità: lui, il testo, e noi (nell'ordine che si vorrà, visto che tutta la felicità sta proprio nel fatto di non poter mettere in ordine gli elementi di questa fusione!).

Fino a quando non si concederà l'estremo piacere del lettore, che è quello di stancarsi del testo, e ci chiederà di passare ad altro.

Quante sere abbiamo perso così a togliere i catenacci dalle porte dell'immaginario? Qualcuna, non di più. Qualcun'altra, ammettiamolo. Ma il gioco valeva la candela. Eccolo di nuovo aperto a tutti i racconti.

Intanto, la scuola prosegue nell'insegnargli la lettura. Se lui non fa ancora grandi progressi nel recitare le letture scolastiche, non facciamoci prendere dal panico: il tempo è dalla nostra parte da quando abbiamo rinunciato a fargliene guadagnare.

I progressi, i famosi "progressi" si manifesteranno in un altro modo, quando meno ce l'aspettiamo.

Una sera che per caso avremo saltato una riga lo sentiremo gridare:

"Hai saltato un pezzo!"

" Scusa? "

"C'è un buco, hai saltato un pezzo!"

"Ma no, ti assicuro..."

"Dammi qua!"

Ci toglierà il libro di mano e con un dito vittorioso indicherà la riga saltata. Che lui leggerà a voce alta.

È il primo segno.

Gli altri seguiranno. Prenderà l'abitudine di interrompere la nostra lettura:

"Come si scrive?"

"Cosa? "

"Preistorico. "

"P.R.E.I.S... "

"Fa' vedere!"

Non facciamoci illusioni, questa improvvisa curiosità ha in parte a che fare con la sua recentissima vocazione di alchimista, certo, ma soprattutto con il suo desiderio di prolungare la serata.

(Prolunghiamo, prolunghiamo...)

Un'altra sera, dichiarerà:

"Leggo con te!"

Con la testa al di sopra della nostra spalla, seguirà per un po' le righe che leggiamo.

Oppure:

**"Comincio io! "**

**E partirà all'assalto del primo paragrafo.**

**Una lettura difficoltosa, la sua, certo, subito affannata. Ma non importa: ritrovata la calma, leggerà senza timore. E leggerà sempre meglio, sempre più volentieri.**

**"Stasera leggo io!"**

**Lo stesso paragrafo, ovviamente - potere della ripetizione - poi un altro, il suo "pezzo preferito", poi testi interi. Testi che conosce quasi a memoria, che riconosce più che leggerli, ma che comunque legge per la gioia di riconoscerli. Ormai non è lontano il momento in cui lo sorprenderemo, a un'ora qualsiasi della giornata, con Il libro della giungla sulle ginocchia intento a seguire il piccolo Mowgli e l'orso Baloo nelle loro avventure.**

**Qualche mese fa gli sembrava incredibile di poter riconoscere "mamma"; oggi è un intero racconto a emergere dalla pioggia delle parole. E diventato il protagonista delle sue letture, colui che da sempre l'autore aveva incaricato di venire a liberare i personaggi imprigionati nella trama del testo - affinché loro stessi lo strappassero alle contingenze della giornata.**

**Ecco. E fatta.**

**E se vogliamo fargli un ultimo piacere, addormentiamoci mentre ci legge una storia.**

**24.**

**"Non si riuscirà mai a far capire a un ragazzo che, la sera, è nel bel mezzo di una storia avvincente, non si riuscirà mai a fargli capire, con una dimostrazione limitata a lui stesso, che deve interrompere la lettura e andare a letto."**

**E Kafka a scrivere questo nel diario, il piccolo Franz, che papà avrebbe preferito veder passare tutte le notti della sua vita a fare conti.**

**II. Bisogna leggere (il dogma).**

**25.**

**Resta il problema del ragazzo, su, nella sua stanza.**

**Anche lui avrebbe bisogno di essere riconciliato con "i libri"!**

**Casa vuota, genitori a letto, televisore spento, eccolo dunque solo... davanti alla pagina 48.**

**E la "scheda di lettura" da consegnare domani...**

**Domani...**

**Breve calcolo mentale:**

**446 meno 48=398.**

**Trecentonovantotto pagine da sciropparsi durante la notte.**

**Riattacca a leggere. Una pagina spinge l'altra. Le parole del "libro" danzano fra gli auricolari del walkman. Senza gioia. Le parole hanno piedi di piombo. Cadono le une dopo le altre, come cavalli che ricevono il colpo di grazia. Neanche l'assolo di batteria riesce a farle resuscitare. (Con tutto che i Guns'n Roses hanno un gran batterista!) Prosegue la lettura senza voltarsi a guardare i cadaveri delle parole. Le parole hanno reso il senso, pace alle loro lettere. Ma questa ecatombe non lo spaventa. Legge come si avanza, spinto dal dovere. Pagina 62, pagina 63.**

**Legge.**

**Cosa legge?**

**La storia di Emma Bovary.**

**La storia di una ragazza che aveva letto molto:**

**"Lei aveva letto Paolo e Virginia e aveva sognato la casetta di bambù, il negro Domingo, il cane Fido, ma soprattutto la dolce amicizia di un affettuoso fratellino, capace di andare a cercarti rossi frutti su alberi più alti di campanili, di correrti incontro a piedi nudi sulla sabbia recando in dono un nido d'uccello." (nota 2)**

**La cosa migliore è telefonare a Thierry o a Stéphanie per farsi passare la loro scheda di lettura. Domattina la copierà in fretta prima di entrare in classe, senza farsi vedere da nessuno. In fondo, glielo devono.**

**"Quando ebbe tredici anni, il padre la portò in città per metterla in convento. Scesero in un albergo del quartiere Saint-Gervais e a tavola li servirono con certi piatti su cui era dipinta la storia de La Vallière. Le leggende esplicative sincope qua e là dai graffi di coltelli eran tutte a gloria della religione, le delicatezze del cuore e i fasti della corte." (nota 3)**

**L'espressione: "Li servirono con certi piatti su cui era dipinta la storia de La Vallière" gli strappa un sorriso stanco: "Gli hanno dato da mangiare dei piatti vuoti? Gli hanno fatto pappare la storia di quella La Vallière?" Fa il furbo. Crede di essere ai margini della lettura. Errore, la sua ironia ha**

colpito nel segno. Infatti le loro simmetriche sventure derivano proprio da questo: Emma è capace di considerare il suo piatto come un libro, e lui il suo libro come un piatto.

26.

Nel frattempo, a scuola (come dicevano in corsivo i fumetti belgi della loro generazione), i genitori:

"Sa, mio figlio... mia figlia... i libri..."

Il professore di lettere ha capito: l'allievo in questione "non ama leggere".

"E la cosa è tanto più sorprendente in quanto da piccolo leggeva molto ... li divorava, addirittura, i libri, vero, caro, si può dire che li divorava?"

Il caro annuisce: li divorava.

"C'è da dire che gli abbiamo proibito la televisione!"

(Ecco un'altra possibilità: l'interdizione assoluta della tivù. Risolvere il problema sopprimendo l'enunciato, l'ennesima gran trovata pedagogica!)

"É vero, niente televisione durante l'anno scolastico, è un principio sul quale non abbiamo mai voluto transigere!"

Niente televisione, ma pianoforte dalle cinque alle sei, chitarra dalle sei alle sette, danza il mercoledì, judo, tennis, scherma il sabato, sci di fondo ai primi fiocchi di neve, corso di vela ai primi raggi di sole, ceramica i giorni di pioggia, viaggio in Inghilterra, ginnastica ritmica...

Nessunissima possibilità lasciata al più piccolo quarto d'ora di faccia a faccia con se stesso.

Guerra al sogno!

Dagli alla noia!

La bella noia...

La lunga noia...

Che rende possibile la creazione...

"Facciamo in modo che non debba mai annoiarsi."

(Poveretto.. .)

"Ci teniamo, come dire, ci teniamo che abbia una formazione completa. .. "

"Utile, soprattutto, cara, direi piuttosto utile."

"Altrimenti non saremmo qui."

"Per fortuna i suoi risultati in matematica non sono male. "

"Sa com'è, lettere..."

Oh, il povero, triste, patetico sforzo che imponiamo al nostro orgoglio di andare sconfitti a consegnarci nelle mani del professore di lettere - che ascolta, il professore, e dice sì-



**sì, e vorrebbe illudersi, almeno una volta nella sua lunga vita di prof, solo una piccola illusione... e invece no:**

**"Lei pensa che con un'insufficienza in lettere si possa essere bocciati?"**

**27.**

**Così procedono le nostre vite: lui nel traffico delle schede di lettura, noi di fronte allo spettro della sua bocciatura e il professore di lettere con la sua materia beffeggiata... Evviva il libro!**

**28.**

**Ben presto il professore diventa un vecchio professore. Non che questo mestiere logori più di un altro, no... è il fatto di sentire tanti genitori parlargli di così tanti figli - e così facendo parlare di se stessi - e sentire i racconti di tante vite, tanti divorzi, tante storie di famiglia: malattie infantili, adolescenti che non tieni più, figlie predilette il cui affetto ti sfugge, pianti per i fallimenti e moti di orgoglio per i successi, tante opinioni su tanti argomenti, e sulla necessità di leggere, in particolare, l'assoluta necessità di leggere, che ottiene l'unanimità.**

**Il dogma.**

**Ci sono quelli che non hanno mai letto e se ne vergognano, quelli che non hanno più tempo per leggere e se ne rammaricano, quelli che non leggono romanzi, ma libri utili, saggi, testi tecnici, biografie, libri di storia, quelli che leggono di tutto, quelli che "divorano libri" e gli brillano gli occhi, quelli che leggono solo i classici, signore, "perché non c'è miglior critico del vaglio del tempo", quelli che passano l'età matura a "rileggere", e quelli che hanno letto l'ultimo Tale e l'ultimo Talaltro, perché bisogna pure, signore, tenersi al corrente...**

**Ma tutti, tutti, in nome della necessità di leggere.**

**Il dogma.**

**Compreso colui che oggi non legge più ma, afferma, un tempo ha letto molto, solo che ormai ha gli studi alle spalle e una vita "riuscita" - solo con le proprie forze, naturalmente (è di quelli che "non devono niente a nessuno") - ma am-**

**mette senza difficoltà che quei libri, di cui non ha più bisogno, gli sono stati molto utili... addirittura indispensabili, sì, "in-dis-pen-sa-bi-li!"**

**"Bisogna che questo ragazzino se lo ficchi in testa!"**

**Il dogma.**

**29.**

**Ebbene, "il ragazzino" ha proprio questo in testa. E nemmeno per un istante gli passa per la mente di mettere in discussione il dogma. Almeno ciò è quanto risulta chiaramente dal suo tema:**

**Tema: Cosa pensate della seguente ingiunzione di Gustave Flaubert all'amica Louise Collet: "Leggete per vivere!"**

**Il ragazzino è d'accordo con Flaubert, il ragazzino e i suoi compagni, e le sue compagne, tutti d'accordo, "Flaubert aveva ragione!" Un'unanimità di trentacinque compiti: bisogna leggere, bisogna leggere per vivere, e questa assoluta necessità della lettura è anche ciò che ci distingue dalla bestia, dal selvaggio, dal bruto ignorante, dal settario isterico, dal dittatore trionfante, dal materialista bulimico, bisogna leggere ! bisogna leggere !**

**"Per imparare."**

**"Per riuscire negli studi."**

**"Per informarci."**

**"Per sapere da dove veniamo."**

**"Per sapere chi siamo."**

**"Per conoscere meglio gli altri."**

**"Per sapere dove andiamo."**

**"Per conservare la memoria del passato."**

**"Per illuminare il nostro presente."**

**"Per trarre profitto dalle esperienze precedenti."**

**"Per non ripetere le sciocchezze dei nostri predecessori."**

**"Per guadagnare tempo."**

**"Per evadere."**

**"Per trovare un senso alla vita."**

**"Per capire le fondamenta della nostra civiltà."**

**"Per soddisfare la nostra curiosità."**

**"Per distrarci."**

**"Per informarci."**

**"Per acculturarci."**

**"Per comunicare."**

**"Per esercitare il nostro spirito critico."**

**E il professore approva a margine: "Sì, sì, Bene, Benissi-**

mo!, Molto Bene, esatto, interessante, corretto, giusto", e si trattiene per non gridare: "Ancora! Ancora!" lui che stamattina, nel corridoio del liceo, ha visto "il ragazzino" copiare a tutto vapore la scheda di lettura di Stéphanie, lui che sa per esperienza che la maggior parte delle citazioni incontrate in questi scritti pieni di saggezza vengono da un dizionario all'uopo, lui che capisce dalla prima occhiata che gli esempi scelti ("citate alcuni esempi tratti dalla vostra esperienza personale") vengono da letture fatte da altri, lui che ha ancora nelle orecchie le urla provocate imponendo la lettura del prossimo romanzo:

"Cosa? Quattrocento pagine, in quindici giorni! Ma non ce la faremo mai, prof! "

"C'è il compito di matematica!"

"E la relazione di biologia da consegnare per la settimana prossima!"

E pur conoscendo il ruolo svolto dalla televisione nell'adolescenza di Mathieu, di Leila, di Brigitte, di Camel o di Cédric, il professore approva ancora, con tutto il rosso della sua biro, quando Cédric, Camel, Brigitte, Leila o Mathieu affermano che la tivù ("niente abbreviazioni nei temi!") è il nemico Numero Uno del libro - e anche il cinema a pensarci bene - perché l'una e l'altro presuppongono la più insulsa passività, mentre leggere implica un atto responsabile (Molto Bene!).

Ma a questo punto il professore appoggia la penna, alza lo sguardo come un allievo perso in qualche fantasticheria, e si domanda - oh! soltanto fra sé e sé - se alcuni film, però, non gli hanno lasciato ricordi simili a quelli dei libri. Quante volte ha "riletto" La morte corre sul fiume, Amarcord Manhattan, Camera con vista, Il pranzo di Babette, Fanny e Alexander? Quelle immagini gli sembravano ricche del mistero dei segni. Certo, questi non sono discorsi da specialisti - lui non sa nulla della sintassi cinematografica e non capisce il lessico dei cinefili - sono discorsi che gli vengono dagli occhi, ma gli occhi gli dicono chiaramente che ci sono immagini di cui non si esaurisce il senso e la cui visione rinnova ogni volta l'emozione, e anche immagini televisive, sì: il viso del vecchio padre Bachelard, molto tempo fa, a Lecture pour tous...il ciuffo di Jankélévitch ad Apostrophe... quel gol di Papin contro il Milan di Berlusconi...

Ma il tempo passa. Il professore si rimette a correggere i compiti (chi mai dirà la solitudine del correttore fondista?). Ancora qualche tema e le parole cominciano a saltellargli davanti agli occhi. Gli argomenti tendono a ripetersi, lui inizia a innervosirsi. Un breviario, ecco cosa gli recitano i suoi studenti. Bisogna leggere! Bisogna leggere! L'interminabile litania del discorso educativo: Bisogna leggere. Quando

**ognuna delle loro frasi prova che non leggono mai!**

**30.**

**"Ma perché te la prendi, tesoro? I vostri allievi scrivono quello che vi aspettate da loro!"**

**"E cioè?"**

**"Che bisogna leggere! Il dogma! Non dirmi che ti aspettavi di trovare un pacco di temi a gloria dei roghi."**

**"Quel che mi aspetto è che spengano il loro walkman e si mettano a leggere sul serio! "**

**"Niente affatto... Tu ti aspetti che ti consegnino buone schede di lettura sui romanzi che tu gli imponi, che 'interpretino' correttamente le poesie di tua scelta, che il giorno della maturità analizzino sottilmente i testi della tua lista, che 'commentino' oculatamente, o 'riassumano' intelligentemente ciò che l'esaminatore gli piazierà davanti quella mattina... Ma né l'esaminatore, né tu, né i genitori desiderate in modo particolare che questi ragazzini leggano. Non desiderate neanche il contrario, nota bene. Solo che riescano negli studi, punto e basta ! Quanto al resto, avete altre gatte da pelare. D'altronde, anche Flaubert aveva altre gatte da pelare! Se rimandava la Louise ai suoi libri, era perché non gli rompesse le scatole, perché lo lasciasse lavorare tranquillo alla sua Bovary, e non le venisse in mente di farsi mettere incinta. Eccola, la verità, lo sai benissimo. 'Leggete per vivere', sotto la penna di Flaubert quando scriveva a Louise, voleva dire in soldoni: 'Leggete per lasciarmi vivere', gliel'hai spiegato, questo, ai tuoi allievi? No? Perché?"**

**Lei sorride. Posa la mano su quella di lui:**

**"Devi abituarti, tesoro: il culto del libro rientra nella tradizione orale. E tu ne sei il gran sacerdote".**

**31.**

**"All'insegnamento di Stato io non devo impulsi di nessun genere. Anche se la materia di studi fosse stata più ricca e più attraente di quel che era in realtà, la cupa pedanteria dei professori bavaresi avrebbe sciupato l'argomento più interessante..."**

**"Ciò che io conosco dei grandi autori del mio paese lo devo alle letture extrascolastiche..."**

**"Le voci del poeta si mescolano nel mio ricordo con le voci di coloro che primi me lo rivelarono. Ci sono capolavori della Scuola romantica che non posso ora rileggere senza risentire la voce commossa e sonora di mia madre. Finché fummo bambini fu lei a leggere per noi. "**

**( )**

**"E tuttavia con più religiosa attenzione ancora ascoltavamo la pacata voce del Mago... I suoi autori prediletti erano i russi. Egli ci leggeva I Cosacchi di Tolstoj e quelle parabole infantili dei suoi ultimi anni, improntati a un primitivo didascalismo. Ci leggeva racconti di Gogol' e di Dostoevskij, - quella farsa terrificata che s'intitola Una storia ridicola."**

**(...)**

**"Quelle belle ore serali nello studio paterno non erano solo un eccitamento alla nostra fantasia, ma anche alla nostra curiosità. Quando si è assaggiato il fascino e il conforto della grande letteratura, se ne vuole sempre di più. Si comincia allora a leggere per proprio conto. . . " (nota 4)**

**Così diceva Klaus Mann, figlio di Thomas, il Mago, e di Mielen, dalla voce commossa e sonora.**

**32.**

**Deprimente, però, questa unanimità... Come se, dalle osservazioni di Rousseau sull'apprendimento della lettura, a quelle di Klaus Mann sull'insegnamento delle Lettere nello Stato bavarese, all'ironia della giovane moglie del professore fino alle lamentele dei nostri studenti di oggi, il ruolo della scuola si limitasse sempre e dovunque all'apprendimento di tecniche, all'imperativo del commento e con la proscrizione del piacere di leggere impedisse l'accesso immediato ai libri. Sembra assodato, da sempre, sotto ogni latitudine, che il piacere non debba figurare nei programmi scolastici e che la conoscenza possa essere solamente il frutto di una sofferenza ben capita.**

**È una tesi difendibile, certo.**

**Gli argomenti non mancano.**

**La scuola non può essere una scuola del piacere, il quale presuppone una buona dose di gratuità. La scuola è una fabbrica necessaria di sapere che richiede sforzo. Le materie insegnate sono gli strumenti della coscienza. I docenti di queste materie ne sono gli iniziatori, e non si può pretendere da loro che vantino il carattere gratuito dell'apprendimento intellettuale, quando tutto, assolutamente tutto nella vita scolastica - programmi, voti, esami, pagelle, cicli, orien-**

**tamento, sezioni - esprime la finalità competitiva dell'istituzione, essa stessa indotta dal mercato del lavoro.**

**Che l'allievo di tanto in tanto incontri un professore pieno di entusiasmo che sembra considerare la matematica per se stessa, e la insegna come una delle Belle Arti e la fa amare in virtù della sua personale vitalità, e grazie al quale lo sforzo diventa un piacere, questo dipende dalla casualità dell'incontro, non dalla genialità dell'Istituzione.**

**E proprio degli esseri viventi di fare amare la vita, anche sotto forma di un'equazione di secondo grado, ma la vitalità non è mai stata inserita nei programmi scolastici.**

**Qui c'è l'utilità.**

**La vita è altrove.**

**Leggere, si impara a scuola.**

**Quanto ad amare leggere...**

**33.**

**Bisogna leggere, bisogna leggere...**

**E se invece di esigere la lettura il professore decidesse improvvisamente di condividere il suo personale piacere di leggere?**

**Il piacere di leggere? Che roba è questa, il piacere di leggere?**

**Domande che infatti presuppongono un gran bell'esame di coscienza!**

**E per cominciare l'ammissione di una verità che si oppone radicalmente al dogma: la maggior parte delle letture che ci hanno modellati non le abbiamo fatte per, ma contro. Abbiamo letto (e leggiamo) per proteggerci, per rifiutare o per opporci. Se questo ci dà un'aria da fuggiaschi, se la realtà dispera di raggiungerci oltre l'incantesimo" della nostra lettura, siamo però dei fuggiaschi impegnati a costruirci, degli evasi intenti a nascere.**

**Ogni lettura è un atto di resistenza. Di resistenza a cosa? A tutte le contingenze. Tutte:**

**"Sociali. "**

**" Professionali . "**

**"Psicologiche."**

**"Affettive. "**

**"Climatiche."**

**"Familiari. "**

**"Domestiche."**

**"Gregarie. "**

**"Patologiche."**

**"Pecuniarie. "**

**"Ideologiche."**

**"Culturali. "**

**"O narcisistiche."**

**Una lettura ben fatta salva da tutto, compreso da se stessi.**

**E, soprattutto, leggiamo contro la morte.**

**E Kafka che legge contro i progetti mercantili del padre, Flannery O'Connor che legge Dostoevskij contro l'ironia della madre ("L'idiota? Solo tu potevi chiedere un libro con un titolo del genere!"), Thibaudet che legge Montaigne nelle trincee di Verdun, Henri Mondor immerso nel suo Malarmé nella Francia dell'Occupazione e del mercato nero, è il giornalista Kauffmann che rilegge all'infinito lo stesso volume di Guerra e pace nelle prigioni di Beirut, il malato, operato senza anestesia, di cui Valéry ci dice che "trovò qualche sollievo, o piuttosto qualche ripresa delle forze e della pazienza recitandosi, fra due estremi di dolore, una poesia che amava". Ed è, naturalmente, la confessione di Montesquieu, il cui sviamento pedagogico fece coprire di inchiostro pagine e pagine di temi: "Lo studio è stato per me il rimedio sovrano contro l'insofferenza e la noia non avendo io mai avuto pene che un'ora di lettura non abbia dissipato".**

**Ma è, più quotidianamente, il rifugio del libro contro il crepitio della pioggia, il silenzioso bagliore delle pagine nel frastuono cadenzato del metro, il romanzo nascosto nel cassetto della segretaria, la breve lettura del professore quando gli allievi sono interrogati alla lavagna e l'allieva in fondo alla classe che legge di nascosto, in attesa di consegnare il compito in bianco...**

**34.**

**Difficile insegnare le Belle Lettere, quando la lettura impone a tal punto l'isolamento e il silenzio!**

**La lettura, atto di comunicazione? Ecco un'altra simpatica frottola da commentatori ! Quel che noi leggiamo, lo tacciamo. Il piacere del libro letto lo teniamo spesso gelosamente segreto. Sia perché non vi vediamo materia di conversazione, sia perché prima di poterne dire una parola dobbiamo lasciar fare al tempo la sua splendida opera di distillazione. Questo silenzio è il garante della nostra intimità. Il libro l'abbiamo letto, ma noi ci siamo ancora dentro. La sua semplice evocazione offre un rifugio ai nostri no. Il libro ci mette al riparo dal Grande Esterno, ci offre un osservatorio**

posto molto al di sopra dei paesaggi contingenti. Abbiamo letto e tacciamo. Tacciamo perché abbiamo letto. Pensate un po' come sarebbe bello vedere qualcuno aspettarci al varco della nostra lettura per domandarci: "E alloora? E bello? Hai capito? A rapporto!"

A volte è l'umiltà a esigere da noi il silenzio. Non la gloriosa umiltà degli analisti di professione, ma l'intima, solitaria, quasi dolorosa consapevolezza che questa lettura, questo autore ci hanno, come si usa dire, "cambiato la vita"!

Oppure, all'improvviso, quest'altra folgorazione, da lasciarti senza parole: com'è possibile che quel che mi ha tanto sconvolto non abbia minimamente modificato l'ordine del mondo? Può il nostro secolo essere stato quello che è stato dopo che Dostoevskij ebbe scritto *I Demoni*? Da dove vengono fuori Pol Pot e gli altri dopo che è stato inventato un personaggio come Piotr Verchovenskij? E l'orrore dei campi, se Cechov ha scritto *L'isola di Sachalin*. Chi si è illuminato alla bianca luce di Kafka, dove le nostre peggiori evidenze si stagliavano come lamiere di zinco? E mentre l'orrore imperversava, chi ha udito Walter Benjamin? E come può essere che quando tutto fu compiuto il mondo intero non abbia letto *La specie umana* di Robert Antelme, anche soltanto per liberare il Cristo di Carlo Levi, definitivamente fermatosi a Eboli?

Che dei libri possano sconvolgere a tal punto la nostra coscienza e lasciare che il mondo vada a rotoli ha di che toglierci la parola.

Silenzio, dunque...

Salvo, naturalmente, per i parolai del potere culturale.

Ah! Le chiacchiere da salotto, dove poiché nessuno ha niente da dire, la lettura passa al rango di possibile argomento di conversazione. Il romanzo ridotto a strategia di comunicazione! Tante urla silenziose, tanta ostinata gratuità perché il primo cretino possa rimorchiare la smorfiosa di turno "Come, non ha letto *Il Viaggio di Céline*?"

Si uccide per molto meno.

35.

Tuttavia, pur non essendo un atto di comunicazione immediata, la lettura è, alla fine, l'oggetto di una condivisione. Ma una condivisione lungamente differita, e tenacemente selettiva.

Se dovessimo tener conto delle letture importanti che dobbiamo alla Scuola, ai Critici, a tutte le forme di pubbli-



**cità e, viceversa, di quelle che dobbiamo all'amico, all'amante, al compagno di scuola, vuoi anche alla famiglia - quando non mette i libri nello scaffale dell'educazione - il risultato sarebbe chiaro: quel che abbiamo letto di più bello lo dobbiamo quasi sempre a una persona cara. Ed è a una persona cara che subito ne parleremo. Forse proprio perché la peculiarità del sentimento, come del desiderio di leggere, è il fatto di preferire. Amare vuol dire, in ultima analisi, far dono delle nostre preferenze a coloro che preferiamo. E queste preferenze condivise popolano l'invisibile cittadella della nostra libertà. Noi siamo abitati da libri e da amici.**

**Quando una persona cara ci dà un libro da leggere, la prima cosa che facciamo è cercarla fra le righe, cercare i suoi gusti, i motivi che l'hanno spinto a piazzarci quel libro in mano, i segni di una fraternità. Poi il testo ci prende e dimentichiamo chi in esso ci ha immersi: tutta la forza di un'opera consiste proprio nel saper spazzar via anche questa contingenza!**

**Eppure, con il passare degli anni, accade che l'evocazione del testo faccia tornare alla mente il ricordo dell'altro: alcuni titoli sono allora di nuovo dei volti.**

**E, siamo giusti, non sempre il volto di una persona amata, ma anche quello (oh! raramente) del tal critico o del tal professore.**

**È il caso di Pierre Dumayet, del suo sguardo, della sua voce, dei suoi silenzi, che nelle Letture per tutti della mia infanzia dicevano tutto il suo rispetto per il lettore che grazie a lui sarei diventato. E il caso di quel professore la cui passione per i libri sapeva dotarlo di un'infinita pazienza e regalarci perfino l'illusione dell'amore. Doveva proprio preferirci - o stimarci - noialtri allievi, per darci da leggere quel che gli era più caro.**

**36.**

**Nella biografia da lui dedicata al poeta Georges Perros, Jean-Marie Gibal cita la frase di una studentessa di Rennes, dove Perros insegnava:**

**"Lui (Perros) arrivava il martedì mattina, con i capelli scompigliati dal vento e dal freddo, sulla sua moto azzurra arrugginita. Curvo, con addosso un cappotto da marinaio, e la pipa in bocca o in mano. Svuotava sulla cattedra una tracolla piena di libri. Ed era la vita".**

**Quindici anni dopo, la stupenda stupita ne parla ancora. Riflette, con il sorriso chino sulla tazza di caffè, e richia-**

ma lentamente alla memoria i suoi ricordi.

"Sì, era la vita, una mezza tonnellata di libri, pipe, tabacco, un numero di France-soir o de L'Equipe, chiavi, taccuini, fatture, una candela della moto... Da questo caos tirava fuori un libro, ci guardava, partiva con una risata che ci stuzzicava l'appetito e si metteva a leggere. Leggeva camminando, con una mano in tasca e l'altra, quella che teneva il libro, un po' tesa, come se leggendolo lo offrissi. Tutte le sue letture erano dei regali. Non ci chiedeva niente in cambio. Quando l'attenzione di qualcuno di noi diminuiva, lui smetteva per un attimo di leggere, guardava il distratto e fischiettava. Non era una rimostranza, era un gioioso richiamo alla coscienza. Non ci perdeva mai di vista, e nei momenti più intensi della lettura ci guardava al di sopra delle righe. Aveva una voce sonora e luminosa, un po' ovattata, che riempiva perfettamente lo spazio delle aule, come avrebbe potuto colmare un'aula ad anfiteatro, un teatro, il campo di Marte senza che mai una parola fosse pronunciata sopra un'altra. Indovinava d'istinto le dimensioni dello spazio e dei nostri cervelli. Era la cassa di risonanza naturale di tutti i libri, l'incarnazione del testo, il libro fatto uomo. Attraverso la sua voce noi scoprivamo d'un tratto che tutto ciò era stato scritto per noi. Quella scoperta giungeva dopo che per lunghi anni l'insegnamento delle Lettere ci aveva tenuti a rispettosissima distanza dai libri. Cosa faceva dunque di più dei nostri altri professori? Niente. Per certi versi, faceva addirittura di meno. Solo che, ecco, non ci somministrava la letteratura con il contagocce analitico, ce la serviva a gran bicchieri... E noi capivamo tutto quello che ci leggeva. Noi lo sentivamo. Non c'era spiegazione del testo più luminosa del suono della sua voce quando anticipava le intenzioni dell'autore, rivelava un sottinteso, svelava un'allusione... rendeva impossibile il fraintendimento. Dopo averlo sentito leggere La doppia incostanza, era assolutamente impensabile continuare a farneticare sul 'marivaudage' e vestire di rosa i manichini umani di quel teatro della dissezione. La precisione della sua voce ci introduceva in un laboratorio, la chiarezza della sua dizione ci invitava a una vivisezione. Ma non calcava la mano in questo senso e non faceva di Marivaux l'anticamera di Sade. Ciononostante, per tutto il tempo che durava la sua lettura avevamo la sensazione di vedere lo spaccato del cervello di Arlecchino e Silvia, come se fossimo noi stessi i laboratoristi di quell'esperimento.

Con lui avevamo un'ora di lezione alla settimana e quell'ora assomigliava al suo tascapane: un trasloco. Quando a fine anno ci lasciò feci un po' di conti: Shakespeare, Proust, Kafka, Vialatte, Strindberg, Kierkegaard, Molière, Beckett, Marivaux, Valéry, Huysmans, Rilke, Bataille,

**Gracq, Hardellet, Cervantes, Laclos, Cioran, Cechov, Henri Thomas, Butor... li cito alla rinfusa e ne dimentico almeno altrettanti. In dieci anni, non ne avevo sentito la decima parte !**

**Ci parlava di tutto, ci leggeva tutto, perché non dava per scontato che avessimo una biblioteca in testa. Era il grado zero della malafede. Ci prendeva per quel che eravamo, dei giovani maturandi incolti che meritavano di sapere. E niente a che vedere con l'idea di patrimonio culturale, di sacri segreti appesi alle stelle; con lui, i testi non cadevano dal cielo li raccattava da terra e ce li regalava da leggere. Tutto era lì, intorno a noi, brulicante di vita. Ricordo la nostra delusione, agli inizi, quando affrontò i colossi, quelli di cui i nostri professori ci avevano comunque parlato, i pochi che pensavamo di conoscere bene e che ritenevamo inaccessibili: La Fontaine, Molière... In un'ora perdettero il loro statuto di divinità scolastiche per diventarci intimi e misteriosi - cioè indispensabili. Perros resuscitava gli autori. Alzati e cammina: da Apollinaire a Zola, da Brecht a Wilde, ce li vedevamo arrivare tutti in classe, vivi e vegeti, come se uscissero da Michou, il caffè di fronte. Caffè dove a volte lui ci regalava un secondo tempo. Non faceva il prof-amicone, non era il suo genere, proseguiva semplicemente quella che chiamava la sua 'lezione di ignoranza'. Con lui la cultura smetteva di essere una religione di Stato e il bancone di un bar valeva quanto un palco. Noi stessi, ascoltandolo, non provavamo il desiderio di prendere i voti, di mettere l'abito talare del sapere. Avevamo voglia di leggere, punto e basta... Appena taceva, correavamo a svaligiare le librerie di Rennes e di Quimper. E più leggevamo, più in effetti ci sentivamo ignoranti, soli sulla riva della nostra ignoranza, e di fronte a noi il mare. Ma con lui non avevamo più paura di buttarci. Ci tuffavamo nei libri, senza perdere tempo in sguazzamenti freddolosi. Non so quanti di noi sono diventati professori... non molti, probabilmente, e forse in fondo è un peccato, perché senza parere lui ci ha lasciato in eredità una gran bella voglia di trasmettere. Ma di trasmettere ai quattro venti. Lui, che se ne sbatteva dell'insegnamento, sognava ridendo un'università itinerante:**

**'Se andassimo un po' in giro... a trovare Goethe a Weimar, a insultare Dio con il padre di Kierkegaard, a spararci Le notti bianche sulla Prospettiva Nevski...''**

**"La lettura, resurrezione di Lazzaro,  
sollevare la pietra delle parole."  
GEORGES PERROS (Sciancrature)**

**38.**

**Quel professore non inculcava un sapere, regalava quel che sapeva. Non era tanto un professore quanto un maestro trobadorico - uno di quei giullari delle parole che popolavano le locande del cammino di Compostela recitando le canzoni di gesta ai pellegrini illetterati.**

**Siccome ci vuole un inizio a tutto, raccoglieva ogni anno il suo piccolo gregge alle origini orali del romanzo. La sua voce, come quella dei trovatori, si rivolgeva a un pubblico che non sapeva leggere. Apriva occhi, illuminava menti, invitava i SUOI sulla strada dei libri, pellegrinaggio senza fine né certezza, cammino dell'uomo verso l'uomo.**

**"La cosa più importante era il fatto che ci leggesse tutto ad alta voce! La fiducia che riponeva di primo acchito nel nostro desiderio di capire... L'uomo che legge ad alta voce ci eleva all'altezza del libro. Dà veramente da leggere!"**

**39.**

**Viceversa, noi che abbiamo letto e affermiamo di voler diffondere l'amore per il libro, preferiamo troppo spesso il ruolo di commentatori, interpreti, analisti, critici, biografi, esegeti di opere rese mute dalla devota testimonianza che diamo della loro grandezza. Imprigionata nella fortezza delle nostre competenze, la parola dei libri lascia il posto alla nostra parola. Invece di permettere all'intelligenza del testo di parlare per bocca nostra, ci affidiamo alla nostra personale intelligenza, e parliamo del testo. Non siamo gli emissari del libro ma i custodi giurati di un tempio di cui vantiamo le meraviglie con parole che ne chiudono le porte: "Bisogna leggere! Bisogna leggere! "**

**40.**

**Bisogna leggere: è una petizione di principio per orecchie adolescenti. Per quanto brillanti siano le nostre dimostrazioni... nient'altro che una petizione di principio.**

**Quelli fra i nostri allievi che hanno scoperto il libro attraverso altri canali continueranno semplicemente a leggere. I più curiosi fra loro indirizzeranno le loro letture seguendo i fari delle nostre spiegazioni più luminose.**

**Fra coloro "che non leggono" i più accorti impareranno, come noi, a parlare intorno: eccelleranno nell'arte inflazionistica del commento (leggo dieci righe, sforno dieci pagine), nella pratica restringitiva della scheda (percorro 400 pagine, le riduco a cinque), nella caccia alla citazione intelligente (in quei compendi di cultura congelata disponibili presso qualsiasi venditore di successi scolastici), sapranno maneggiare lo scalpello dell'analisi lineare e diventeranno esperti nella sapiente navigazione fra i "brani scelti", che conduce sicuramente al diploma di maturità, alla laurea, persino al dottorato... ma non necessariamente all'amore per il libro.**

**Restano gli altri allievi**

**Quelli che non leggono e che ben presto sono terrorizzati dalle radiazioni del significato.**

**Quelli che si credono stupidi...**

**Privati per sempre dei libri...**

**Per sempre senza risposte...**

**E ben presto senza domande.**

**41.**

**Facciamo un sogno.**

**E la prova detta dell'unità didattica, all'esame di concorso per l'insegnamento di Lettere.**

**Argomento dell'unità didattica: I registri della coscienza letteraria in Madame Bovary.**

**La giovane candidata è seduta al suo banco, molto al di sotto dei sei membri della commissione, immobili, lassù, sulla loro pedana. Per aggiungere solennità alla cosa, diciamo che la scena si svolge nella grande aula ad anfiteatro della Sorbona. Un odore di secoli e di legno sacro. Il profondo silenzio del sapere.**

**Un esiguo pubblico di parenti e amici sparpagliati sulle gradinate sente il suo cuore battere al ritmo della paura della ragazza. Tutte immagini viste dal basso in alto, e la ragazza sullo sfondo, schiacciata dal terrore di quel che le resta di**

**ignoranza.**

**Lievi scricchiolii, colpi di tosse soffocati: è l'eternità prima della prova.**

**La mano tremante della ragazza sistema gli appunti davanti a sé e apre la sua partitura del sapere: I registri della coscienza letteraria in Madame Bovary.**

**Il presidente della commissione (è un sogno, e allora diamo al presidente una toga color sangue di bue, un'età veneranda, spalle di ermellino e una parrucca stile cocker che mette in risalto le rughe di granito), il presidente della commissione, dunque, si china alla sua destra, solleva la parrucca del collega e gli mormora due parole all'orecchio. L'assistente (più giovane, una maturità rosea e dotta, stessa toga, stessa acconciatura) annuisce gravemente e riferisce al vicino mentre il presidente mormora alla sua sinistra. Il consenso si propaga fino ai due estremi del tavolo.**

**I registri della coscienza letteraria in Madame Bovary.**

**Persa nei suoi appunti, terrorizzata dall'improvviso disordine delle sue idee, la ragazza non vede la commissione alzarsi, non vede la commissione scendere dalla pedana, non vede la commissione avvicinarsi a lei, non vede la commissione circondarla. Alza gli occhi per riflettere e si trova imprigionata nella rete dei loro sguardi. Dovrebbe avere paura, ma è troppo presa dalla paura di non sapere. Si domanda soltanto: cosa ci fanno così vicini a me? Si rituffa negli appunti. I registri della coscienza letteraria... Ha perso lo schema dell'unità didattica. Pensare che era uno schema così chiaro! Che cosa ne ha fatto, dello schema dell'unità didattica? Chi le restituirà le limpide prospettive della sua dimostrazione?**

**"Signorina.. . "**

**La ragazza non dà retta al presidente. La ragazza cerca, cerca lo schema dell'unità didattica, volato via nel vortice del suo sapere.**

**"Signorina.. . "**

**Cerca e non trova. I registri della coscienza letteraria in Madame Bovary... Cerca e trova tutto il resto, tutto quello che sa. Ma non lo schema dell'unità didattica. Non lo schema dell'unità didattica.**

**"Signorina, la prego..."**

**E la mano del presidente che si è posata sul suo braccio? (E da quando in qua i presidenti delle commissioni di concorso posano la mano sul braccio delle candidate?) E il tono infantile di supplica, così inatteso in quella voce? E il fatto che gli assistenti cominciano ad agitarsi sulle sedie (perché ognuno di loro ha portato la sedia e sono tutti seduti intorno a lei)... La ragazza finalmente alza gli occhi:**

**"Signorina, la prego, lasci perdere i registri della co-**

scienza. .. "

**Il presidente e gli assistenti si sono tolti le parrucche. Hanno capelli fini da bambini, occhi spalancati, un'impazienza da affamati:**

**"Signorina... Ci racconti Madame Bovary! "**

**"No! No! Ci racconti piuttosto il suo romanzo preferito!**

**"Sì, La ballata del caffè triste! Signorina, lei che ama tanto Carson McCullers, ci racconti La ballata del caffè triste!"**

**"E poi ci faccia venir voglia di rileggere La principessa di Clèves. Eh?"**

**"Ci faccia venire voglia di leggere, signorina! "**

**"Tanta voglia!"**

**"Ci racconti Adolphe! "**

**"Ci legga Dedalus, il capitolo degli occhiali!"**

**"Kafka! Una cosa qualsiasi dal Diario...»**

**"Svevo! La coscienza di Zeno! "**

**"Ci legga il Manoscritto trovato a Saragozza! "**

**"I libri che preferisce! "**

**"Harper Lee! "**

**«Il buio oltre la siepe!"**

**"Non guardi l'orologio, abbiamo tempo!"**

**"La prego..."**

**"Ci racconti! "**

**"Signorina.. . "**

**"Ci legga! "**

**«I tre moschettieri..."**

**"Marcovaldo..."**

**"Jules e Jim... "**

**"Pippi Calzelunghe!"**

**"Peter Pan ! "**

### **III. Dare da leggere.**

**42.**

**Immaginiamo una classe di adolescenti. Circa trentacinque studenti. Oh! Non quel genere di studenti accuratamente calibrati per varcare in gran fretta gli alti portoni delle grandi università, no, gli altri, quelli che sono stati respin-**

**ti dai licei del centro perché la loro pagella non lasciava prevedere un gran voto alla maturità, né addirittura una maturità.**

**É l'inizio dell'anno.**

**Sono approdati qui.**

**In questa scuola.**

**Davanti a questo professore.**

**Ma sarebbe meglio dire che si sono arenati qui. Respin-  
ti sulla riva, mentre i loro compagni di ieri hanno preso il lar-  
go a bordo di licei-transatlantici in partenza per grandi "car-  
riere". Relitti abbandonati dalla marea scolastica. Così si de-  
scrivono nella classica scheda di inizio anno.**

**Cognome. nome. data di nascita...**

**Informazioni varie:**

**"Sono sempre andato malissimo in matematica... "Le lin-  
gue non mi interessano"... "Non riesco a concentrarmi"...  
Non so scrivere". . . "Ci sono troppi vocaboli nei libri" "(sic !  
Eh! sì, sic!)... " "Non capisco niente di fisica"... "Ho sempre  
avuto zero in ortografia"... "In storia, potrebbe andare, ma non  
mi ricordo le date"... "Credo di non esercitarmi abbastanza"...  
"Non riesco a capire"... "Ho sbagliato un mucchio di cose"...  
"Mi piacerebbe disegnare ma non sono molto portato"... "Era  
troppo difficile per me"... "Non ho memoria"... "Mi mancano  
le basi"... "Non ho idee"... "Mi mancano le parole"...**

**Finiti...**

**Così si dipingono.**

**Finiti ancor prima di aver cominciato.**

**Certo, calcano un po' la mano. Ma è il genere a richie-  
derlo. La scheda personale, come il diario, ha molto dell'au-  
tocritica. In essa si tende istintivamente a denigrarsi. Inoltre,  
accusandosi di tutto, ci si mette al riparo da molte pretese.  
Almeno questo dalla scuola l'avranno imparato: il conforto  
della fatalità. Non c'è nulla di così tranquillizzante come un  
eterno zero in matematica o in ortografia. Escludendo  
l'eventualità di un progresso, esso sopprime gli inconve-  
nienti dello sforzo. E confessare che i libri contengono  
"troppi vocaboli", chissà, forse li esonererà dalla lettura...**

**Eppure, questo ritratto che gli adolescenti fanno di se  
stessi non è fedele: non hanno la faccia del ritardato dalla  
fronte bassa e dalla mascella quadrata quale potrebbe im-  
maginare un cattivo regista che leggesse i loro telegrammi  
autobiografici.**

**No, hanno la faccia molteplice della loro generazione:  
ciuffo a banana e stivaletti per il rocker di turno, calze inglesi  
e jeans firmati per il cultore della moda, chiodo nero per il  
centauro senza moto, capelli lunghi o a spazzola a seconda  
delle tendenze di famiglia... Quella ragazza, laggiù, nuota  
nella camicia del padre che sfiora le ginocchia strappate dei**



**suoi jeans, quell'altra ostenta la sagoma nera di una vedova siciliana ("questo mondo non mi concerne più") mentre la sua bionda compagna di banco ha puntato tutto sull'estetica: corpo da cartellone pubblicitario e faccia da copertina accuratamente patinata.**

**Sono appena guariti dagli orecchioni e dal morbillo e già si beccano i virus della moda.**

**E la maggior parte sono anche alti! Gli mangiano in testa, al professore! E grossi, i ragazzi! E le ragazze, già di quelle figurine!**

**Il professore ha l'impressione che la sua adolescenza fosse più imprecisa... piuttosto mingherlino, lui... robetta del dopoguerra... latte in polvere del piano Marshall... all'epoca era in ricostruzione, il professore, come il resto dell'Europa...**

**Loro, invece, hanno facce da risultato.**

**Questa salute e questo ossequio alle mode conferiscono loro un'aria di maturità che potrebbe intimidire. Le loro pettinature, i loro vestiti, i loro walkman, le loro calcolatrici, il loro lessico, il loro atteggiamento distante, fanno addirittura pensare che potrebbero essere più "adatti" al loro tempo di quanto non lo sia il professore. Saperne molto di più di quanto non ne sappia lui...**

**Molto di più su che cosa?**

**E proprio questo l'enigma dei loro volti...**

**Nulla di più enigmatico di un'aria matura.**

**Se non fosse un veterano, il professore potrebbe sentirsi espropriato del presente dell'indicativo, un po' passatello... Solo che, ecco... ne ha visti di bambini e di adolescenti in vent'anni di scuola... almeno tremila, se non di più... ne ha viste passare, di mode... tanto che ne ha persino viste tornare!**

**L'unica cosa di immutabile è il contenuto della scheda personale. L'estetica "frana" in tutta la sua ostentazione: sono pigro, sono scemo, sono uno zero, ho provato in mille modi, non sprecate le vostre forze, il mio passato non ha futuro...**

**Per farla breve, non si piacciono. E lo proclamano con una convinzione ancora infantile.**

**Sono fra due mondi, insomma, e hanno perso i contatti con entrambi. Sono "tipi di tendenza", certo, "davvero tosti" (eccome!) ma la scuola "è una pizza", le sue esigenze li "stressano", non sono più dei bambini ma "si rompono" nell'eterna attesa di diventare grandi.**

**Vorrebbero essere liberi e si sentono abbandonati.**

**43.**

**E naturalmente non amano leggere. Troppi vocaboli nei libri. E troppe pagine. Per farla breve, troppi libri.**

**No, decisamente, non amano leggere.**

**Almeno questo è quanto si desume dalla selva di mani alzate quando il prof chiede:**

**"A chi non piace leggere?"**

**C'è persino un che di provocatorio in questa quasi unanimità. Quanto alle rare mani che non si sono alzate (tra cui quella della Vedova siciliana), è per ostinata indifferenza al problema.**

**"Bene," dice il prof, "visto che non vi piace leggere... sarò io a leggervi dei libri."**

**Senza transizione, apre la cartella e tira fuori un librone grossissimo, un affare cubico, veramente enorme, dalla copertina patinata. Quanto di più impressionante si possa immaginare in fatto di libri.**

**"Ci siete?"**

**Non credono né ai loro occhi né alle loro orecchie. Quel tiZio ha intenzione di leggere tutto quell'affare? Ma ci vorrà l'intero anno scolastico! Perplessità... Anche una certa tensione... Non esiste! Un prof che si propone di passare tutto l'anno a leggere. O è proprio uno che non ha voglia di far niente, oppure... gatta ci cova. C'è sotto qualche fregatura. Ci toccherà farci la quotidiana lista di vocaboli, il resoconto di lettura...**

**Si guardano. Alcuni, non si sa mai, si piazzano davanti un foglio e mettono le bic in posizione di attacco.**

**No, no, e inutile prendere appunti. Cercate solo di ascoltare. "**

**Si pone allora il problema dell'atteggiamento. Che cosa ne è di un corpo in un'aula scolastica, se non ha più l'alibi della penna a sfera e del foglio bianco? Che cosa si può mai fare di sé in una simile circostanza?**

**"Mettetevi comodi, rilassatevi..."**

**(Sì, figurati... rilassatevi...)**

**Ma siccome la curiosità finisce per avere la meglio, Banana-e-stivaletti domanda:**

**"Ci leggerà tutto quel libro... a voce alta?"**

**"Non vedo come potresti sentirmi se leggessi a voce bassa..."**

**Discreta ridacchiata. Ma la giovane Vedova siciliana non ci sta. In un mormorio abbastanza forte per essere sentito da tutti, dice:**

**"Abbiamo passato l'età".**

**Pregiudizio comunemente diffuso... soprattutto fra co-**

loro che non hanno mai ricevuto il vero dono di una lettura. Gli altri sanno che non c'è età per questo genere di regali.

"Se fra dieci minuti sarai ancora dell'idea di aver passato l'età, alzi la mano e facciamo qualcos'altro. D'accordo?"

"Che libro è?" domanda Calze inglesi, con un tono che ha detto cose peggiori.

"Un romanzo."

"E di cosa parla?"

"Difficile dirlo prima di averlo letto. Bene, ci siamo? Fine delle trattative. Si parte."

Ci sono... Scettici, ma ci sono.

"Capitolo primo:

'Nel diciottesimo secolo visse in Francia un uomo, tra le figure più geniali e scellerate di quell'epoca non povera di geniali e scellerate figure'. " (nota 5)

44.

(...)

"Al tempo di cui parliamo, nelle città regnava un puzzo a stento immaginabile per noi moderni. Le strade puzzavano di letame, i cortili interni di orina, le trombe delle scale di legno marcio e di sterco di ratti, le cucine di cavolo andato a male e di grasso di montone, le stanze non aerate puzzavano di polvere stantia, le camere da letto di lenzuola bisunte, dell'umido dei piumini e dell'odore pungente e dolciastro di vasi da notte. Dai camini veniva puzzo di zolfo, dalle concherie veniva il puzzo di solventi, dai macelli puzzo di sangue rappreso. La gente puzzava di sudore e di vestiti non lavati, dalle bocche veniva un puzzo di denti guasti, dagli stomaci un puzzo di cipolle, dai corpi, quando non erano più tanto giovani, veniva un puzzo di formaggio vecchio e latte acido e malattie tumorali. Puzzavano ifiumi, puzzavano le piazze, puzzavano le chiese, c'era puzzo sotto i ponti e nei palazzi. Il contadino puzzava come il prete, l'apprendista come la moglie del maestro, puzzava tutta la nobiltà, perfino il re puzzava, puzzava come un animale feroce, e la regina come una vecchia capra, sia d'estate sia d'inverno...

45.

Caro signor Suskind, grazie! Le sue pagine esalano un

odore di selvatico che dilata le narici e torce le budella dal ridere. Mai il suo Profumo ebbe lettori più entusiasti di quei trentacinque, così poco disposti a leggerlo. Trascorsi i primi dieci minuti la prego di credere che la Vedova siciliana la trovava assolutamente adatto alla sua età. Era quasi commovente, con tutte le smorfie che faceva per impedire alla sua risata di soffocarle la prosa; Calze inglesi spalancava occhi grandi come orecchie, e "sst! porca miseria, vuoi star zitto!", appena uno dei compagni si lasciava andare all'ilarità. Intorno alla pagina ventisette, nelle righe in cui paragona il suo Jean-Baptiste Grenouille, allora a pensione presso Madame Gaillard, a una zecca eternamente in agguato (ha presente? "la zecca solitaria, che, raccolta in sé, sta rannicchiata sul suo albero, cieca, sorda e muta e si limita a fiutare, a fiutare per anni, a distanza di miglia, il sangue di animali di passaggio..."), bene, verso queste pagine, dove si scende per la prima volta nelle umide profondità di Jean-Baptiste Grenouille, Banana-e-stivaletti si è addormentato, la testa appoggiata sulle braccia incrociate. Un bel sonno dal respiro regolare. No, no, non svegliatelo, non c'è niente di meglio di una bella dormita dopo una ninnananna, anzi, è il primo piacere nell'ordine della lettura. Banana-e-stivaletti è ridiventato bambino ... tutto fiducioso... e non è molto più grande quando, alla fine dell'ora, esclama:

"Merda, mi sono addormentato! Cos'è successo da Madame Gaillard?"

46.

E grazie anche a voi, signori Márquez, Calvino, Stevenson, Dostoevskij, Saki, Amado, Gary, Ajar, Fante, Dahl, Rocher, vivi o morti che siate! Non uno, fra quei trentacinque refrattari alla lettura, ha aspettato che il professore arrivasse alla fine di uno dei vostri libri per terminarlo prima di lui. Perché rimandare alla settimana prossima un piacere che ci si può concedere in una serata?

"Chi è questo Suskind?"

"É vivente?"

"Cos'altro ha scritto?"

"É scritto in francese Il profumo? Sembra scritto in francese." (Grazie, grazie signor Lortholary, signore e signori della traduzione, luci di Pentecoste, grazie!)

E le settimane passano...

" Stupendo, Cronaca di una morte annunciata ! E Cent'anni di solitudine, prof, di cosa parla?"

**"Oh! Fante, prof, Fante! Mio stupido cane! É veramente troppo forte!"**

**"La Vita dinanzia sé, Ajar... cioè, Gary, bellissimo!"**

**"E veramente troppo tosto, il Roald Dahl! La storia della donna che uccide il suo tipo con un colpo di cosciotto surgelato e dà da mangiare agli sbirri il corpo del reato mi ha fatto impazzire!"**

**Vabbe', sì,... le categorie critiche non sono ancora affinate... ma ci arriveranno... lasciamoli leggere e ci arriveranno...**

**"In fondo, prof, Il Visconte dimezzato, Dottor Jekyll e Mister Hyde, Il ritratto di Dorian Gray sono libri che trattano un po' tutti lo stesso argomento: il bene, il male, il doppio, la coscienza, la tentazione, la morale sociale, tutte queste cose, no?"**

**"Sì."**

**"Raskolnikov, possiamo dire che è un personaggio 'romantico'?"**

**Vedete... ci arrivano.**

**47.**

**Eppure, non è successo niente di straordinario. Il merito del professore è quasi nullo in tutta la vicenda. Il fatto è che il piacere di leggere era vicinissimo, imprigionato in quelle soffitte adolescenti da una paura segreta: la paura (molto molto antica) di non capire.**

**Avevano semplicemente dimenticato che cos'era un libro, cos'aveva da offrire. Avevano dimenticato, per esempio, che un romanzo racconta prima di tutto una storia. Non sapevano che un romanzo deve essere letto come un romanzo: placare prima di tutto la nostra sete di racconto.**

**Per soddisfare questa voglia si erano affidati da tempo al piccolo schermo, che sbrigava il suo lavoro a catena, infilando cartoni animati, telefilm, telenovele e film gialli in una collana senza fine di stereotipi intercambiabili: la nostra dose quotidiana di finzione. La testa si riempie come si riempie la pancia, ci si sente sazi, ma il corpo non assimila niente. Digestione immediata. Dopo, ci si sente soli come prima.**

**Con la lettura pubblica del Profumo si sono trovati di fronte a Suskind: una storia, certo, un bel racconto, strano e barocco, ma anche una voce, quella di Suskind (più avanti, in un tema, la chiameranno "stile"). Una storia, sì, ma raccontata da qualcuno.**

**"Incredibile l'inizio, eh prof: 'le camere da letto puzzava-**

no... La gente puzzava... puzzavano i fiumi, puzzavano le piazze, puzzavano le chiese... il re puzzava' e a noi che ci proibiscono le ripetizioni! Però è bello, eh? E forte, ma è anche bello, no?

Sì, il fascino dello stile accresce il piacere dato dal racconto. Girata l'ultima pagina, l'eco di quella voce ci tiene compagnia. E poi, la voce di Suskind, anche attraverso il duplice filtro della traduzione e della voce del prof, non è quella di Márquez, "questo si nota subito!", o di Calvino. Da ciò la strana impressione che, mentre lo stereotipo parla a tutti la stessa lingua, Suskind, Márquez e Calvino, parlando il loro proprio linguaggio, si rivolgono solo a me, raccontano la loro storia solo per me, giovane Vedova siciliana, Chiodo senza moto, Banana-e-stivaletti, per me, Calze inglesi, che già non confondo più le loro voci e mi concedo delle preferenze.

"Molti anni dopo, di fronte al plotone di esecuzione, il colonnello Aureliano Buendía si sarebbe ricordato di quel remoto pomeriggio in cui suo padre lo aveva condotto a conoscere il ghiaccio. Macondo era allora un villaggio di venti case di argilla e di canna selvatica costruito sulla riva di un fiume dalle acque diafane che rovinavano per un letto di pietre levigate, bianche ed enormi come uova preistoriche." (nota 7)

"La conosco a memoria, la prima frase di Cent'anni di solitudine! Con quelle pietre bianche ed enormi come uova preistoriche... "

(Grazie, signor Márquez, con lei abbiamo inaugurato un gioco che durerà tutto l'anno: individuare e ricordare le prime frasi o i passaggi preferiti di un romanzo che ci è piaciuto.)

"A me piace l'inizio di Adolphe, sai, quel pezzo sulla timidezza: 'Io non sapevo che - persino con suofiglio - mio padre era timido, e che spesso, dopo aver lungamente atteso da me qualche manifestazione di affetto, che la sua apparente freddezza sembrava impedirmi, egli mi lasciava con gli occhi gonfi di lacrime e si lagnava poi con altri che io non lo amavo. (nota 8)

"Proprio come me e mio padre!"

Erano sigillati davanti al libro chiuso. Adesso sguazzano liberi fra le sue pagine.

Certo, la voce del professore ha contribuito alla riconciliazione. Risparmiando lo sforzo della decodificazione, delineando chiaramente le situazioni, dipingendo le scene, incarnando i personaggi, sottolineando i temi, accentuando le sfumature, facendo nel modo più chiaro possibile il suo lavoro di rivelatore fotografico.

Ma ben presto la voce del professore diventa un'interferenza: piacere parassita di una gioia più sottile.

**"Il fatto che lei legga ci aiuta, prof, ma poi sono contento di ritrovarmi solo con il libro."**

**La voce del professore - racconto regalato - mi ha riconciliato con la scrittura, e, così facendo, mi ha restituito il gusto della mia segreta e silenziosa voce di alchimista, la stessa che, una decina d'anni prima, si stupiva del fatto che mamma sulla pagina fosse proprio la mamma nella vita.**

**Il vero piacere del romanzo è tutto nella scoperta di questa intimità paradossale: l'autore e io... La solitudine della scrittura che invoca la resurrezione del testo attraverso la mia voce muta e solitaria.**

**In tutto questo il professore è soltanto una mezzana ed è giunto il momento che se ne vada in punta di piedi.**

**48.**

**Oltre all'ossessione di non capire, un'altra fobia da vincere per riconciliare questo piccolo mondo con la lettura individuale è quella della durata.**

**Il tempo della lettura: il libro considerato come una minaccia di eternità!**

**Quando hanno visto Il profumo uscire dalla borsa del professore, hanno subito creduto all'apparizione di un iceberg! (Precisiamo che il professore in questione aveva - volontariamente - scelto l'edizione francese corrente di Fayard, caratteri grossi, paginatura molto spaziata, ampi margini, un libro enorme agli occhi di quei refrattari alla lettura, e che preannunciava un supplizio interminabile.)**

**Ma appena lui si mette a leggere, loro vedono l'iceberg liquefarsi tra le sue mani!**

**Il tempo non è più il tempo, i minuti volano come secondi e quando l'ora finisce sono già state lette quaranta pagine.**

**Il prof fa i quaranta all'ora.**

**Cioè, 400 pagine in dieci ore. Con cinque ore alla settimana, potrebbe leggere 2400 pagine in un trimestre! 7200 in un anno scolastico! Sette romanzi di 1000 pagine! Solo con cinque piccole ore di lettura settimanali!**

**Prodigiosa scoperta, che cambia tutto! Un libro, tutto sommato, si legge in fretta: con una sola ora di lettura al giorno, in una settimana vengo a capo di un romanzo di 280 pagine! Che posso leggere in soli tre giorni se gli dedico un po' più di due ore! 280 pagine in tre giorni! Cioè 560 pagine in sei giorni. Se poi il libro è veramente "tosto" - "Via col vento, prof, è veramente tosto!" - e mi sparo quattro ore**

**supplementari la domenica (non è impossibile: di domenica la periferia di Banana-e-stivaletti è un mortorio e Calze inglesi è trascinato dai genitori a rompersi in campagna) eccoci con 160 pagine in più: totale, 720 pagine!**

**O 540, se faccio i trenta all'ora, media alquanto ragionevole.**

**O 360, se viaggio a venti all'ora.**

**"360 pagine la settimana! E tu?"**

**Contate le vostre pagine, ragazzi, contate... anche i romanzieri lo fanno. Bisogna vederli, quando raggiungono la pagina 100! È il capo Horn del romanziere, la pagina cento! Arrivato lì, stappa una piccola bottiglia interiore, con discreti salti di gioia, sbuffando come un cavallo da soma, e poi via, si rituffa nel calamaio per affrontare la pagina 101. (Un cavallo da soma che si tuffa in un calamaio, grande immagine!)**

**Contate le pagine... Si comincia meravigliandosi del numero di pagine lette, e poi si arriva a spaventarsi del poco che rimane da leggere. Solo 50 pagine! Vedrete... Non c'è nulla di più dolce di questa tristezza: Guerra e pace, due grossi tomi... e solo 50 pagine da leggere.**

**Uno rallenta, rallenta, ma niente da fare...**

**Natasha finisce per sposare Pierre Bezuchov, ed è la fine.**

**49.**

**Sì, ma a quale dei miei impegni rubare quest'ora di lettura quotidiana? Agli amici? Alla tivù? Agli spostamenti? Alle serate in famiglia? Ai compiti?**

**Dove trovare il tempo per leggere?**

**Grave problema.**

**Che non esiste.**

**Nel momento in cui mi pongo il problema del tempo per leggere, vuol dire che quel che manca è la voglia. Poiché, a ben vedere, nessuno ha mai tempo per leggere. Né i piccoli, né gli adolescenti, né i grandi. La vita è un perenne ostacolo alla lettura.**

**"Leggere? Vorrei tanto, ma il lavoro, i bambini, la casa, non ho più tempo..."**

**"Come la invidio, lei, che ha tempo per leggere!"**

**E perché questa donna, che lavora, fa la spesa, si occupa dei bambini, guida la macchina, ama tre uomini, frequenta il dentista, trasloca la settimana prossima, trova tempo per leggere e quel casto scapolo che vive di rendita, no?**

**Il tempo per leggere è sempre tempo rubato. (Come il**



**tempo per scrivere, d'altronde, o il tempo per amare.)**

**Rubato a cosa?**

**Diciamo, al dovere di vivere.**

**E forse questa la ragione per cui la metropolitana - assennato simbolo del suddetto dovere - finisce per essere la più grande biblioteca del mondo.**

**Il tempo per leggere, come il tempo per amare, dilata il tempo per vivere.**

**Se dovessimo considerare l'amore tenendo conto dei nostri impegni, chi ci si arrischierebbe? Chi ha tempo di essere innamorato? Eppure, si è mai visto un innamorato non avere tempo per amare?**

**Non ho mai avuto tempo di leggere, eppure nulla, mai, ha potuto impedirmi di finire un romanzo che mi piaceva.**

**La lettura non ha niente a che fare con l'organizzazione del tempo sociale. La lettura è, come l'amore, un modo di essere.**

**La questione non è di sapere se ho o non ho tempo per leggere (tempo che nessuno, d'altronde, mi darà), ma se mi concedo o no la gioia di essere lettore.**

**Discussione che Banana-e-stivaletti riassume con uno slogan devastante:**

**"Il tempo per leggere? Ce l'ho in tasca!"**

**Alla vista del libro che estrae (Leggende d'autunno, di Jim Harrison) Calze inglesi approva, pensoso:**

**" Sì... quando si compra una giacca, l'importante è che le tasche siano del formato giusto!"**

**50.**

**In argot francese leggere si dice ligoter, che vuole anche dire "incatenare".**

**Nel linguaggio figurato un grosso libro è un mattone.**

**Sciogliete quelle catene e il mattone diventerà una nuvola.**

**51.**

**Una sola condizione a questa riconciliazione con la lettura: non chiedere niente in cambio. Assolutamente niente. Non erigere alcun bastione di conoscenze preliminari intorno al libro. Non porre la benché minima domanda. Non da-**

re alcun compito. Non aggiungere una sola parola a quelle delle pagine lette. Nessun giudizio di valore, nessuna spiegazione del lessico, nessuna analisi testuale, nessuna indicazione biografica...

**Proibirsi assolutamente di "parlare intorno".**

**Lettura-regalo.**

**Leggere e aspettare.**

**Non si forza la curiosità, la si risveglia.**

**Leggere, leggere, e avere fiducia negli occhi che si aprono, nelle facce che si rallegrano, nella domanda che sta per arrivare e che provocherà altre domande.**

**Se il pedagogo in me si risente di non poter "presentare l'opera nel suo contesto", persuadere il suddetto pedagogo che l'unico contesto che conta, per ora, è quello di questa classe.**

**E questa classe non è il punto d'arrivo, ma il punto di partenza dei sentieri della conoscenza.**

**Per il momento, leggo dei romanzi a un uditorio che crede di non amare leggere. Non potrò insegnare nulla di serio finché non avrò dissipato questa illusione e fatto il mio lavoro di intermediario.**

**Quando questi adolescenti saranno riconciliati con i libri, percorreranno volentieri il cammino che va dal romanzo al suo autore e dall'autore alla sua epoca, e dalla storia letta ai suoi molteplici significati.**

**Tutto sta nel tenersi pronto.**

**Aspettare a piè fermo la valanga delle domande:**

**"E inglese Stevenson?"**

**"Scozzese. "**

**"Di che periodo?"**

**"XIX secolo, sotto la regina Vittoria."**

**"Dicono che ha regnato a lungo, quella..."**

**"64 anni: 1837-1901."**

**"64 anni! "**

**"Regnava da tredici anni alla nascita di Stevenson, e lui è morto sette anni prima di lei. Oggi tu hai quindici anni, lei sale sul trono, e tu ne avrai 79 alla fine del suo regno! (In un'epoca in cui la vita media era di una trentina d'anni.) E non era certo una simpaticona, come regina."**

**"Per questo Hyde è nato da un incubo!"**

**L'osservazione viene dalla Vedova siciliana. Stupore di Calze inglesi:**

**"E tu questo come lo sai?"**

**La vedova, enigmatica:**

**"Ci si informa..."**

**Poi, con un sorriso discreto:**

**"Posso anche dirti che era un gran bell' incubo. Quando Stevenson si è svegliato, si è chiuso nel suo studio e in**

**due giorni ha buttato giù la prima versione del libro. Ma sua moglie gliel'ha subito fatta bruciare, perché lui si sentiva troppo un dio nei panni di Hyde, a saccheggiare, violentare, sgozzare tutto quel che gli passava sotto il naso! Alla grossa regina non sarebbe piaciuto. Allora, lui ha inventato Jekyll" .**

**52.**

**Ma leggere ad alta voce non basta, bisogna anche raccontare, offrire i nostri tesori, spiattellarli sull'incolta spiaggia. Udite, udite, e vedete quant'è bella una storia.**

**Per risvegliare l'appetito di un lettore non c'è modo migliore che dargli da fiutare un'orgia di lettura.**

**Di Georges Perros, la studentessa stupita diceva anche:**

**"Non si limitava a leggere. Ci raccontava! Ci raccontava Don Chisciotte! Madame Bovary! Enormi brani di intelligenza critica, che lui ci serviva prima di tutto come semplici storie. Per bocca sua Sancho diventava un otre di vita, e il Cavaliere dalla Faccia Triste un sacco d'ossa armato di certezze terribilmente dolorose! Emma, come ce la raccontava lui, non era solo un'idiota rovinata dalla 'polvere dei vecchi gabinetti di lettura' ma un fascio di energia fenomenale. Attraverso la voce di Perros sentivamo Flaubert ridacchiare davanti a quell'immenso disastro".**

**Care bibliotecarie, custodi del tempio, è una fortuna che tutti i titoli del mondo abbiano trovato il loro alveolo nella perfetta organizzazione delle vostre memorie (come potrei raccapezzarmi, senza di voi, io che ho una memoria che non vale un soldo?), è prodigioso che voi siate al corrente di tutti i soggetti ordinati nelle scaffalature che vi circondano... ma come sarebbe bello, anche, sentirvi raccontare i vostri romanzi preferiti ai visitatori smarriti nella foresta delle letture possibili... come sarebbe bello che faceste loro omaggio dei vostri migliori ricordi di lettura ! Narratrici, siate - maghe - e i libri voleranno direttamente dagli scaffali alle mani del lettore.**

**É così facile raccontare un romanzo. Tre parole bastano, a volte.**

**Ricordi d'infanzia e d'estate. L'ora della siesta. Il fratello maggiore disteso bocconi sul letto, con il mento nei palmi delle mani, immerso in un enorme tascabile. Il fratello minore, mosca cocchiera: "Cosa leggi?"**

**IL MAGGIORE: "La grande pioggia.**

**IL MINORE: E bello?**

**IL MAGGIORE: "Un casino ! "**

**IL MINORE: "Di cosa parla? "**

**IL MAGGIORE: "E la storia di un tale che all'inizio beve molto whisky, alla fine molta acqua ! "**

**Non ho avuto bisogno di altro. E ho passato la fine di quell'estate bagnato fino alle ossa dalla Grande pioggia di Louis Bromfield, rubato a mio fratello che non l'ha mai finito.**

**53.**

**Tutto questo è molto bello, Suskind, Stevenson, Márquez, Dostoevskij, Fante, Chester Himes, Lagerlof, Calvino, tutti questi romanzi letti alla rinfusa e senza contropartita, tutte queste storie raccontate, questo anarchico festino della lettura per il piacere della lettura... ma il programma, dio santo, il Programma! Le settimane volano e non abbiamo ancora iniziato il programma. Terrore dell'anno che passa, spettro del programma non finito...**

**Niente panico, il programma sarà trattato, come si dice di quegli alberi che danno frutti calibrati.**

**Contrariamente a quel che immaginava Banana-e-stivalletti, il professore non passerà tutto l'anno scolastico a leggere. Ahimè! Ahimè! Perché ha dovuto risvegliarsi così presto il piacere della lettura muta e solitaria? Appena lui inizia un romanzo ad alta voce loro si precipitano in libreria per farsi "il seguito" prima della lezione successiva. Appena lui racconta due o tre storie "... la fine no, prof, non ci racconti la fine!"... vanno subito a beccarsi i libri da cui le ha tratte.**

**(Unanimità che però non deve trarlo in inganno. No, no, il professore non ha trasformato con un colpo di bacchetta magica il 100% dei refrattari al libro in lettori. In questo inizio dell'anno tutti leggono, certo, la paura è vinta, leggono sulla scia dell'entusiasmo, dell'emulazione. Forse persino, che lui lo voglia o no, leggono un po' per far piacere al prof, il quale, peraltro, non deve addormentarsi sugli allori... nulla si raffredda più in fretta dell'entusiasmo, lo sa per esperienza! Ma per il momento leggono tutti, sotto l'influenza di quel cocktail ogni volta particolare che fa sì che una classe fiduciosa si comporti come un individuo pur conservando la sua trentina di individualità ben distinte. Ciò non significa che una volta diventato grande, ognuno dei suoi studenti "amerà leggere". Altri piaceri prenderanno forse il sopravvento sul piacere del testo. Resta il fatto che in queste prime settimane loro leggono, e rapidamente, forse perché l'atto di leggere - il famoso "atto di leggere"! - non**

**terrorizza più nessuno.**

**Ma che cos'hanno, poi, questi romanzi, per essere letti così rapidamente? Facili da leggere? Cosa vuol dire "facile da leggere"? Facile da leggere La saga di Gosta Berling? Facile da leggere Delitto e castigo? Più facili de Lo straniero, de Il rosso e il nero? No, quel che hanno è anzitutto il fatto di non essere in programma, qualità inestimabile per i compagni della Vedova siciliana, pronti a qualificare come una "palla" qualsiasi opera scelta dall'autorità scolastica per l'accrescimento ragionato della loro cultura. Povero "programma", non è certo colpa sua. (Rabelais, Montaigne, La Bruyère, Montesquieu, Verlaine, Flaubert, Camus, "una palla"? No, ma vogliamo scherzare??) Solo la paura può rendere "una palla" i testi del programma. Paura di non capire, paura di rispondere a sproposito, paura dell'altro che si erge sopra il testo, paura del francese considerato come materia opaca: quanto basta per confondere le righe, per annegare il senso nel letto della frase.**

**Calze inglesi e Chiodo sono i primi a stupirsi quando il professore annuncia che Il giovane Holden di Salinger, che loro hanno appena finito di gustarsi, sta facendo soffrire le pene dell'inferno ai loro coetanei americani per la semplice ragione che è incluso nel loro programma. Sicché è possibile che vi sia un Chiodo texano intento a divorarsi di nascosto Madame Bovary mentre il professore si sfianca nello sforzo di propinaragli Salinger!**

**Qui (piccola parentesi) intervento della Vedova siciliana:**

**"Un texano che legge, prof, non esiste".**

**"Ah sì? E come lo sai?"**

**"Da Dallas. Ha mai visto un personaggio di Dallas con un libro in mano?"**

**(Chiudiamo la parentesi.)**

**In poche parole, spaziando in tutte le letture, viaggiando senza passaporto nelle opere straniere (soprattutto straniere. questi inglesi, questi italiani, questi russi, questi americani sembrano fatti apposta per tenersi alla larga dal "programma") gli studenti, riconciliati con quello che si legge, si avvicinano in cerchi concentrici alle opere che si devono leggere e ben presto vi si immergono, come se niente fosse, per la semplice ragione che La principessa di Clèves è diventato un romanzo "come un altro", bello come un altro... (Più bella di tutte, anzi, questa storia di un amore difeso dall'amore, così curiosamente vicina alla loro adolescenza moderna, che con troppa fretta consideriamo asservita alle leggi del consumismo).**

**Cara Madame de Lafayette,**

**nel caso la notizia le interessasse, so che in alcune classi ritenute poco "letterarie" e alquanto "indisciplinate" la sua**

**Principessa di Clèves ha raggiunto i vertici della hit-parade delle migliori letture dell'anno.**

**Il programma sarà dunque svolto, le tecniche della relazione scritta, dell'analisi testuale (deliziose griglie, oh, quanto metodologiche), del commento organico, del riassunto e della discussione verranno debitamente trasmesse, e l'intero meccanismo sarà messo perfettamente a punto affinché il giorno dell'esame risulti ben chiaro alle istanze competenti che non ci siamo limitati a leggere per distrarci, ma che abbiamo anche capito, abbiamo compiuto il famoso sforzo di capire.**

**Il problema di sapere che cosa abbiamo "capito" (problema finale) non è privo di interesse. Capito il testo? Sì, sì certo... ma capito soprattutto che una volta che ci siamo riconciliati con la lettura, il testo ha perso, per noi, il suo status di enigma paralizzante e il nostro sforzo di afferrarne il senso si trasforma in un piacere. Così, una volta vinta la paura di non capire, le nozioni di sforzo e di piacere operano potentemente l'una in favore dell'altra: il mio sforzo garantisce l'accrescimento del mio piacere, e il piacere di capire mi immerge fino all'ebbrezza nell'ardente solitudine dello sforzo.**

**E abbiamo capito anche un'altra cosa. Con una punta di divertimento abbiamo capito "come funziona". Abbiamo capito l'arte e il modo di "parlare intorno", di farsi valere sul mercato degli esami e dei concorsi. Inutile nascondere, è uno degli scopi dell'operazione. In materia di esami e di assunzioni, "capire" significa capire quel che ci si aspetta da noi. Un testo "capito bene" è un testo intelligentemente negoziato. Sono i dividendi di questa contrattazione che il giovane candidato spia sul viso dell'esaminatore quando gli lancia un'occhiata furtiva dopo avergli servito un'interpretazione ingegnosa - ma non troppo audace - di un alessandrino dalla fama oscura. ("Ha l'aria contenta, continuiamo su questa strada, che porta dritta alla lode.")**

**Da questo punto di vista, per un buon percorso di studi letterari la strategia conta almeno quanto la capacità di comprendere i testi. E un "cattivo studente" è, più spesso di quanto si creda, un ragazzino tragicamente privo di doti tattiche. Solo che, preso dal terrore di non darci quel che ci aspettiamo da lui, comincia subito a confondere studi scolastici e cultura. Abbandonato dalla scuola, si crede ben presto un paria della lettura. Immagina che "leggere" sia di per sé un atto elitario, e si priva di libri per tutta la vita non avendo saputo parlarne quando glielo chiedevano.**

**Ciò significa che c'è ancora qualcosa da "capire".**

**54.**

**Resta da "capire" che i libri non sono stati scritti perché mio figlio, mia figlia, i giovani, li commentino, ma perché, se ne hanno voglia, li leggano.**

**Il nostro sapere, i nostri studi scolastici, la nostra carriera, la nostra vita sociale sono una cosa. La nostra intimità di lettore, la nostra cultura un'altra. E buono e giusto fabbricare diplomati, laureati, docenti e tecnocrati, la società ne ha bisogno, su questo non si discute... ma quanto più essenziale aprire a tutti le pagine di tutti i libri.**

**Lungo tutta la loro carriera scolastica, dalle elementari fino alle medie superiori, gli studenti si vedono imporre l'obbligo della chiosa e del commento. Le modalità di quest'obbligo suscitano in loro un tale terrore da privare la maggior parte di essi della compagnia dei libri. Questa fine secolo non migliora le cose: il commento regna sovrano, al punto, il più delle volte, di sottrarci alla vista l'oggetto commentato. Questo brusio accecante ha un nome travisato: comunicazione...**

**Parlare di un'opera a degli adolescenti, e pretendere da loro che ne parlino può rivelarsi molto utile, ma non è un fine in sé. Il fine è l'opera. L'opera nelle loro mani. E il primo dei loro diritti, in materia di lettura, è il diritto di tacere.**

**55.**

**All'inizio dell'anno scolastico, mi capita di chiedere ai miei studenti di descrivermi una biblioteca. Non una biblioteca pubblica. No, il mobile, quello dove si mettono i libri. E loro mi descrivono un muro. Una scogliera di sapere, rigorosamente ordinata, assolutamente impenetrabile, una parete contro la quale non si può fare altro che rimbalzare.**

**"E un lettore? Descrivetemi un lettore."**

**"Un vero lettore?"**

**"Se volete, anche se non so cosa intendete per vero lettore."**

**I più "rispettosi" fra loro mi descrivono il Padreterno in persona, una specie di eremita antidiluviano, seduto da sempre su una montagna di libri dei quali avrebbe succhiato il senso fino a capire il perché di tutte le cose. Altri mi abbozzano il ritratto di un individuo affetto da autismo profondo, talmente assorbito nei libri da andare a sbattere contro tutte**

**le porte della vita. Altri ancora mi fanno un ritratto in negativo, applicandosi a enumerare tutto ciò che un lettore non è: non è sportivo, non è vivace, non è simpatico, non gli piace né il mangiare, né il vestirsi, né le auto, né la tivù, né la musica, né gli amici... altri, infine, più "strateghi" erigono davanti al professore la statua accademica del lettore consapevole dei mezzi messi a disposizione dai libri per accrescere le sue conoscenze e affinare le sue facoltà intellettuali. Alcuni mescolano questi diversi registri, ma non ce n'è uno, uno solo che descriva se stesso, o un membro della sua famiglia o uno degli innumerevoli lettori che incrocia tutti i giorni sulla metropolitana.**

**E quando chiedo loro di descrivermi "un libro", è un UFO a posarsi in classe: oggetto misteriosissimo, praticamente indescrivibile vista la preoccupante semplicità delle sue forme e la proliferante molteplicità delle sue funzioni. Un "corpo estraneo", dotato di tutti i poteri e carico di tutti i pericoli, oggetto sacro, infinitamente vezzeggiato e rispettato, riposto con gesti da officiante sugli scaffali di una biblioteca impeccabile, per essere lì venerato da una setta di adoratori dallo sguardo enigmatico.**

**Il sacro Graal.**

**Bene.**

**Vediamo di desacralizzare un po' questa visione del libro che gli abbiamo ficcato in testa con una descrizione più "realistica" del modo in cui, noi che amiamo leggere, trattiamo i nostri libri.**

**56.**

**Pochi oggetti risvegliano quanto il libro il sentimento di assoluta proprietà. Caduti nelle nostre mani, i libri diventano i nostri schiavi, - schiavi, sì, perché di materia vivente, ma che nessuno si sognerebbe di affrancare, perché fatti di fogli morti. Come tali subiscono i peggiori maltrattamenti, frutto dei più forti amori o di tremendi furori. Eccoti le orecchie alle pagine (oh! che ferita, ogni volta, la vista della pagina con l'angolo piegato! "Ma è per sapere dove sono arrivato!"), eccoti la tazza del caffè sulla copertina, quelle aureole, quei rilievi di pane e burro, quelle macchie di olio solare... eccoti un po' dovunque l'impronta del pollice che riempie la pipa mentre leggo... eccoti la Pléiade che asciuga miserrima sul termosifone dopo essere caduta nella vasca dove facevi il bagno ("il tuo bagno, cara, ma il mio Swift!")... e quei margini scarabocchiati di commenti fortunatamente il-**



**leggibili, quei paragrafi aureolati da pennarellifluorescenti... quel libro definitivamente invalido dopo essere rimasto un'intera settimana aperto sul taglio, quell'altro sedicentemente protetto da un'orrenda copertina di plastica trasparente dai riflessi color petrolio... quel letto coperto da una banchisa di libri sparpagliati come uccelli morti... quella pila di tascabili lasciati alla muffa del solaio... quei poveri libri per l'infanzia che nessuno legge più, esiliati in una casa di campagna dove nessuno più va... e tutti gli altri, sul lungosenna, svenduti ai mercanti di schiavi...**

**Di tutto, ai libri facciamo subire di tutto. Ma solo il modo in cui gli altri li maltrattano ci ferisce...**

**Non molto tempo fa ho visto con i miei occhi una lettrice gettare dal finestrino di un'auto in corsa un grosso romanzo: l'aveva pagato troppo caro, fidandosi di critici competenti, e poi ne era rimasta delusa. Il nonno del romanziere Tonino Benacquista, dal canto suo, è arrivato al punto difumarsi Platone! Prigioniero in Albania durante la Grande Guerra, con un avanzo di tabacco in tasca, una copia del Cratilo (va a sapere cosa ci facesse lì?), un fiammifero... e zac! un nuovo modo di dialogare con Socrate... attraverso segnali di fumo.**

**Altro effetto della stessa guerra, ancora più tragico: Alberto Moravia ed Elsa Morante, costretti a rifugiarsi per diversi mesi nella capanna di un pastore, erano riusciti a salvare solo due libri: la Bibbia e I fratelli Karamazov. Da ciò, un atroce dilemma: quale di questi due monumenti utilizzare come carta igienica? Per quanto crudele, una scelta è una scelta. Con la morte nel cuore, scelsero.**

**No, per quanto sacro sia il discorso intessuto intorno ai libri, non è ancora nato chi impedirà a Pepe Carvalho, il personaggio prediletto dello spagnolo Manuel Vázquez Montalbán, di accendere ogni sera un bel fuoco con le pagine di lettura preferite.**

**É il costo dell'amore, il prezzo dell'intimità.**

**Appena un libro finisce nelle nostre mani, è nostro, proprio come dicono i bambini: "É il mio libro"... parte integrante di me stesso. E forse questa la ragione per cui così difficilmente restituiamo i libri che ci vengono prestati. Non esattamente un furto... (no, no, non siamo dei ladri; no...), diciamo, un passaggio di proprietà, o meglio, un trasferimento di sostanza: quel che era dell'altro sotto i suoi occhi diventa mio mentre il mio occhio lo mangia. E se quel che ho letto mi è piaciuto, parola mia, ho qualche difficoltà a "restituirlo" .**

**Mi riferisco solamente al modo in cui noi, i privati, trattiamo i libri. Ma cosa dire dei professionisti? Eccoti le pagine rifilate con la taglierina a un pelo dalle parole perché la**

**collezione tascabile sia più redditizia (testo senza margini con le lettere rattrappite dalla mancanza di spazio), eccoti il romanzetto smilzo gonfiato come un pallone per far credere al lettore che avrà per quel che spende (testo annegato e frasi stordite da tanto biancore), eccoti le "sovraccoperte" pugno-in-un-occhio i cui colori e titoli enormi strillano a un chilometro "mi hai letto? mi hai letto?". Eccoti le copie "club" in carta spugnosa e copertina cartonata agghindata con illustrazioni demenziali, eccoti le cosiddette edizioni "di lusso", tali solo perché una copertina in finta pelle è stata miniata con un'orgia di dorature...**

**Prodotto di una società iperconsumistica, il libro è coccolato quasi quanto un pollo gonfiato agli ormoni e molto meno di un missile nucleare. Il pollo agli ormoni dalla crescita istantanea non è un paragone casuale se lo applichiamo ai milioni di libri "di circostanza" che vengono scritti in una settimana, con il pretesto che, quella settimana, la regina ha tirato le cuoia o il presidente ha perso il posto.**

**Da questo punto di vista, quindi, il libro non è né più né meno che un oggetto di consumo, effimero come qualsiasi altro. Subito mandato al macero se "non funziona", esso muore il più delle volte senza essere stato letto.**

**Quanto al modo in cui l'università tratta i libri, non sarebbe male domandare agli autori che cosa ne pensano. Ecco quel che scrisse al riguardo Flannery O'Connor, il giorno in cui venne a sapere che gli studenti erano interrogati sulle sue opere:**

**"Se i professori hanno oggi come principio quello di affrontare un'opera come se si trattasse di un problema di ricerca per il quale ogni risposta è buona a condizione che non sia evidente, temo che gli studenti non scopriranno mai il piacere di leggere un romanzo..."**

**57.**

**Questo per quanto riguarda il "libro".  
Passiamo al lettore.**

**Perché, ancor più istruttivo del nostro modo di trattare i libri, c'è il nostro modo di leggerli.**

**In fatto di lettura, noi "lettori" ci accordiamo tutti i diritti, a cominciare da quelli negati ai giovani che affermiamo di voler iniziare alla lettura.**

- 1) Il diritto di non leggere.**
- 2) Il diritto di saltare le pagine.**
- 3) Il diritto di non finire un libro.**
- 4) Il diritto di rileggere.**

**5) Il diritto di leggere qualsiasi cosa.**

**6) Il diritto al bovarismo.**

**7) Il diritto di leggere ovunque.**

**8) Il diritto di spizzicare.**

**9) Il diritto di leggere a voce alta.**

**10) Il diritto di tacere.**

**Mi fermerò arbitrariamente al numero 10, in primo luogo perché fa cifra tonda e poi perché è il numero sacro dei famosi Comandamenti ed è bello, per una volta, vederlo servire a una lista di autorizzazioni.**

**Poiché se vogliamo che mio figlio, mia figlia, i giovani leggano è tempo di concedere loro i diritti che accordiamo a noi stessi.**

#### **IV. Il cosa-leggerà-la gente: imprescrittibili del lettore.**

**1.**

##### **Il diritto di non leggere.**

**Come ogni elenco di "diritti" che si rispetti, quello dei diritti alla lettura dovrebbe aprirsi con il diritto di non servirsene - nella fattispecie, il diritto di non leggere - in mancanza del quale non saremmo di fronte a una lista di diritti ma a un perverso tranello.**

**Per cominciare, la maggior parte dei lettori si concede quotidianamente il diritto di non leggere. Piaccia o meno alla nostra reputazione, ma tra un buon libro e un brutto telefilm, il secondo ha, più spesso di quanto vorremmo confessare, la meglio sul primo. Inoltre, non leggiamo sempre. I nostri periodi di lettura si alternano sovente a lunghi digiuni durante i quali la sola vista di un libro risveglia in noi i miasmi dell'indigestione.**

**Ma la cosa più importante è un'altra.**

**Siamo circondati da un gran numero di persone assolutamente rispettabili, a volte laureate, talora "eminenti" - alcune proprietarie di bellissime biblioteche - che non leggono, o leggono talmente poco che mai ci verrebbe in mente di**

**regalare loro un libro. Non leggono. O non ne provano il bisogno, o hanno troppo da fare (ma il risultato è lo stesso: queste cose da fare li appagano o li obnubilano), oppure coltivano un'altra passione e la vivono in modo assolutamente esclusivo. In poche parole, queste persone non amano leggere. Questo non vuol dire che non siano frequentabili, o addirittura piacevolissime da frequentare. (Almeno non ci chiedono a ogni piè sospinto il nostro parere sull'ultimo libro che abbiamo letto, ci risparmiano le loro riserve ironiche sul nostro romanziere preferito e non ci considerano degli idioti se non abbiamo divorato l'ultimo Tale, appena pubblicato da Tizio e di cui il critico Caio ha detto un gran bene.) Sono "umani" almeno quanto noi, sicuramente sensibili alle disgrazie del mondo, attenti ai "diritti dell'Uomo" e impegnati a rispettarli nella loro sfera di influenza personale, il che è già tanto... Ma, ecco, non leggono. Liberissimi di non farlo.**

**L'idea che la lettura "umanizzi l'uomo" è giusta in linea generale, ma ammette alcune tristi eccezioni. Dopo aver letto Cechov si è probabilmente un po' più "umani", intendendo con questo un po' più solidali con la specie (un po' meno "belve") di quanto non lo si fosse prima.**

**Ma guardiamoci dall'associare a questo teorema il corollario secondo il quale ogni individuo che non legge dovrebbe essere considerato a priori come un potenziale bruto o un cretino assoluto. Poiché, così facendo, faremmo passare la lettura per un obbligo morale e questo sarebbe solo l'inizio di una spirale che porterebbe poi a giudicare, per esempio, la "moralità" dei libri, in funzione di criteri che non avrebbero alcun rispetto per l'altra libertà inalienabile: la libertà di creare. A quel punto il "bruto" saremmo noi, per quanto "lettori". E Dio sa se il mondo non è pieno di bruti di questa specie.**

**In altri termini la libertà di scrivere non può ammettere il dovere di leggere.**

**Il dovere stesso di educare consiste in fondo, insegnando a leggere ai bambini, iniziandoli alla Letteratura, nel fornire loro gli strumenti per giudicare liberamente se provano o meno il "bisogno di libri". Perché, se possiamo tranquillamente ammettere che un singolo individuo rifiuti la lettura, è intollerabile che egli sia - o si ritenga - rifiutato da essa.**

**E una tristezza immensa, una solitudine nella solitudine essere escluso dai libri. Anche da quelli di cui si può fare a meno.**

**2.**

### **Il diritto di saltare le pagine.**

**Ho letto per la prima volta Guerra e pace a dodici o tredici anni (più tredici che dodici, ero in seconda media e non particolarmente avanti negli studi). Dall'inizio delle vacanze estive vedevo mio fratello (lo stesso della Grande pioggia) immerso in quell'enorme romanzo, con lo sguardo sempre più distante, come l'esploratore che da un pezzo ha smesso di pensare alla terra natale.**

**"E proprio così bello?"**

**"Stupendo! "**

**"Di cosa parla?"**

**"E la storia di una ragazza che ama un tizio e poi sposa un terzo."**

**Mio fratello ha sempre avuto il dono dei riassunti. Se gli editori lo assumessero per scrivere le loro "quarte di copertina" (quelle patetiche esortazioni alla lettura piazzate dietro ai libri), ci risparmierebbero un sacco di chiacchiere inutili.**

**"Me lo presti?"**

**"Te lo regalo."**

**Essendo io in collegio, quello era un regalo inestimabile. Due grossi volumi che mi avrebbero tenuto caldo per tutto il trimestre. Di cinque anni maggiore di me, mio fratello non era uno stupido (e non lo è neanche ora) e sapeva benissimo che Guerra e pace è molto più di una semplice storia d'amore, per quanto ben costruita. Ma lui conosceva la mia predilezione per gli incendi della passione e sapeva stuzzicare la mia curiosità con la formulazione enigmatica dei suoi riassunti. (Un "pedagogo" per il mio cuore.) Credo proprio che fu il mistero aritmetico della sua frase a farmi mettere temporaneamente da parte la mia Biblioteca dei ragazzi per gettarmi a capofitto in quel romanzo. "Una ragazza che ama un tizio e sposa un terzo": non so chi avrebbe saputo resistere. E in effetti, non sono stato deluso, anche se mio fratello aveva sbagliato i conti. Eravamo in quattro ad amare Natasa: il Principe Andrej, quel mascalzone di Anatole (ma si può chiamarlo amore?), Pierre Bezuchov e io. Non avendo molte chance, fui costretto a "identificarmi" con gli altri. (Ma di certo non con quella carogna di Anatole!)**

**Lettura tanto più piacevole dal momento che si svolse di notte, alla luce di una lampada tascabile, e sotto le coperte tirate su come una tenda in mezzo a un dormitorio di cinquanta sognatori, russatori e sussultatori vari. L'angolo del sorvegliante, da cui scaturiva la luce del lume da notte, era vicinissimo, ma insomma, in amore si gioca sempre il tutto per tutto. Sento ancora lo spessore e il peso di quei volumi**

**fra le mie mani: era l'edizione tascabile, con in copertina un principesco Mel Ferrer dalle pesanti palpebre di rapace innamorato che contemplava il delizioso musetto di Audrey Hepburn. Ho saltato tre quarti del libro per interessarmi esclusivamente al cuore di Natasa. Ho provato compassione per Anatole, nonostante tutto, quando gli hanno amputato la gamba, ho maledetto quel cretino del principe Andrej per essere rimasto in piedi davanti a quella palla di cannone, alla battaglia di Borodino ("Ma buttati a terra, santo dio, non vedi che sta per esplodere... Non puoi farle questo, lei ti ama!")... Mi sono interessato all'amore e alle battaglie e ho saltato le questioni di politica e di strategia. Siccome le teorie di Clausewitz passavano senza sfiorarmi, ho lasciato che passassero senza sfiorarmi. Ho seguito da vicino le delusioni coniugali di Pierre Bezuchov e della moglie Hélène ("niente simpatica", Hélène, la trovavo proprio "niente simpatica") e ho lasciato Tolstoj dissertare da solo dei problemi agrari dell'eterna Russia.**

**Ho saltato delle pagine, insomma.**

**E tutti i ragazzini dovrebbero fare altrettanto.**

**In questo modo potrebbero buttarsi prestissimo su tutte le meraviglie ritenute inaccessibili per la loro età.**

**Se hanno voglia di leggere Moby Dick ma si scoraggiano di fronte alle digressioni di Melville su materiali e tecniche della caccia alla balena, che non rinuncino alla lettura, ma saltino, saltino quelle pagine, per inseguire Achab senza curarsi del resto, come lui insegue la sua bianca ragione di Vivere e di morire! Se vogliono fare la conoscenza di Ivan, di Dmitrij, di Alesa Karamazov e del loro incredibile padre, che aprano e che leggano I fratelli Karamazov, è per loro, anche se devono saltare il testamento dello stàrets Zosima o la leggenda del Grande Inquisitore.**

**Un grave pericolo li minaccia se non decidono da soli quel che è alla loro portata saltando le pagine che vogliono: altri lo faranno al posto loro. Si armeranno delle grosse forbici dell'imbecillità e taglieranno tutto ciò che giudicheranno troppo "difficile" per loro. Con risultati spaventosi: Moby Dick o I Miserabili ridotti a riassunti di centocinquanta pagine, mutilati, pasticciati, rattrappiti, riscritti per loro in una lingua rachitica che si suppone sia la loro! Un po' come se a uno saltasse in testa di ridipingere Guernica con il pretesto che Picasso vi avrebbe messo un po' troppi segni per un occhio di dodici o tredici anni.**

**E poi, anche una volta "grandi", e anche se ci ripugna ammetterlo, ci capita ancora di "saltare delle pagine", per ragioni che riguardano soltanto noi e il libro che stiamo leggendo. Ci può anche succedere di vietarcelo categoricamente, e- leggiamo tutto fino all'ultima parola, osservando che**

qui l'autore tira un po' per le lunghe, lì si concede un virtuosismo abbastanza gratuito, in quel punto cade nella ripetizione, e in quell'altro nell'idiozia. Ma qualsiasi cosa diciamo, la caparbia noia che imponiamo a noi stessi non rientra nell'ambito del dovere, è una categoria del nostro piacere di lettori.

3.

### **Il diritto di non finire un libro.**

Ci sono mille ragioni per abbandonare un romanzo prima della fine: la sensazione del già letto, una storia che non ci prende, il nostro totale dissenso rispetto alle tesi dell'autore, uno stile che ci fa venire la pelle d'oca o viceversa un'assenza di stile non compensata da alcuna ragione per proseguire oltre. Inutile enumerare le 995 altre ragioni, fra le quali si debbono tuttavia annoverare la carie dentale, le angherie del capufficio o un terremoto del cuore che ci paralizzava la mente.

**Il libro ci cade dalle mani?**

**Lasciamo che cada.**

In fondo, non tutti possono essere come Montesquieu e concedersi a comando la consolazione di un'ora di lettura.

Tuttavia, fra le ragioni che abbiamo di abbandonare una lettura, ce n'è una su cui val la pena di soffermarsi: la vaga sensazione di una sconfitta. Ho aperto, ho letto, e ben presto mi sono sentito sopraffatto da qualcosa che percepivo come più forte di me. Ho chiamato a raccolta le mie cellule grigie, mi sono azzuffato con il testo, ma niente da fare. Pur avendo la sensazione che quel che è scritto lì merita di essere letto, non ci capisco un tubo - o quasi -, vi colgo una "estraneità" che non mi offre alcuna presa.

**Lascio perdere.**

O meglio, lascio da parte. Ripongo il libro nella biblioteca con il vago progetto, un giorno o l'altro, di riprenderlo in mano. Pietroburgo di Andrej Belyj, Joyce e il suo Ulisse, Sotto il vulcano di Malcolm Lowry mi hanno aspettato qualche anno. Altri mi aspettano ancora, e alcuni di questi non li raggiungerò probabilmente mai. Non è un dramma, è così. Il concetto di "maturità" è una cosa strana in materia di letture. Fino a una certa età non abbiamo l'età per certe letture, d'accordo. Ma, contrariamente alle buone bottiglie, i buoni libri non invecchiano. Ci aspettano sui nostri scaffali e siamo noi a invecchiare. Quando ci riteniamo abbastanza

**"invecchiati" per leggerli, li affrontiamo un'altra volta. Allora possono succedere due cose: o l'incontro ha luogo o è un nuovo fiasco. Forse tenteremo ancora, forse no. Ma non è certo colpa di Thomas Mann se finora non sono riuscito a raggiungere la vetta della sua Montagna incantata.**

**Il grande romanzo che ci resiste non è necessariamente più difficile di un altro... Fra lui - per quanto grande sia - e noi - per quanto in grado di "capirlo" ci sentiamo - c'è una reazione chimica che non opera. Un giorno simpatizziamo con l'opera di Borges che fino a quel momento ci teneva a distanza, ma rimaniamo per tutta la vita estranei a quella di Musil...**

**Allora possiamo scegliere: o pensare che sia colpa nostra, che ci manchi una rotella, che una parte di noi sia irrimediabilmente stupida, oppure andare a curiosare nella nozione alquanto controversa di gusto, cercando poi di stendere la mappa dei nostri.**

**E opportuno raccomandare ai nostri figli la seconda soluzione.**

**Tanto più che essa può offrire un piacere raro: quello di rileggere un libro capendo finalmente perché non ci piace. E un raro piacere: quello di sentire senza scomporci il pedante di turno che ci urla nell'orecchio:**

**"Ma come può non piacerti Stendhal?"  
Può.**

**4.**

**Il diritto di rileggere.**

**Rileggere quel che una prima volta ci aveva respinti, rileggere senza saltare nessun passaggio, rileggere da un'altra angolazione, rileggere per verificare, sì... ci accordiamo tutti questi diritti.**

**Ma rileggiamo soprattutto in modo gratuito, per il piacere della ripetizione, la gioia di un nuovo incontro, la messa alla prova dell'intimità**

**"Ancora, ancora", diceva il bambino che eravamo un tempo. Le nostre riletture di adulti nascono dallo stesso desiderio: incantarci di una permanenza e trovarla ogni volta così ricca di nuovi incanti.**



**5.**

### **Il diritto di leggere qualsiasi cosa.**

**A proposito di "gusto", i miei studenti sono molto in difficoltà quando si trovano davanti all'iperclassico tema dal titolo: "É possibile parlare di buoni e cattivi romanzi?" Siccome, dietro la loro apparenza non-faccio-concessioni, sono dei bravi ragazzi, invece di considerare l'aspetto letterario del problema, lo affrontano da un'ottica morale e trattano la questione dal punto di vista delle libertà. Così, l'insieme dei loro temi potrebbe riassumersi in questa formula: "Ma no, ma no, ognuno ha il diritto di scrivere quello che vuole, e tutti i gusti sono nella natura, dai..." Sì, sì, sì per carità, posizione assolutamente onorevole...**

**Ciò non toglie che vi siano buoni e cattivi romanzi. Possiamo fare dei nomi, possiamo portare delle prove.**

**Per essere brevi diciamo a grandi linee che esiste quella che chiamerei una "letteratura industriale" che si limita a riprodurre all'infinito gli stessi tipi di racconti, che fabbrica stereotipi a catena, fa commercio di buoni sentimenti e sensazioni forti, prende al volo tutti i pretesti offerti dall'attualità per sfornare una narrativa di circostanza, effettua "studi di mercato" per piazzare secondo la "congiuntura" un determinato tipo di "prodotto" che si ritiene debba infiammare una determinata categoria di lettori.**

**Ecco, a colpo sicuro, dei cattivi romanzi.**

**Perché? Perché non sono il risultato della creazione ma della riproduzione di "formule" prestabilite, perché sono un'opera di semplificazione (cioè di menzogna) mentre il romanzo è arte di verità (cioè di complessità), perché facendo leva sui nostri automatismi addormentano la nostra curiosità, e infine, soprattutto, per il fatto che l'autore non c'è, né la realtà che pretende di descriverci.**

**Insomma, una letteratura "usa-e-getta" fatta con lo stampo e che in quello stampo vorrebbe imprigionare anche noi.**

**Non si creda che queste idiozie siano un fenomeno recente, legato all'industrializzazione del libro. Niente affatto. Lo sfruttamento del sensazionalismo, dell'operetta da due lire, del brivido facile in una frase senza autore è cosa di vecchia data. Per citare solo due esempi, sia il romanzo cavalleresco, sia, molto tempo dopo, il romanticismo, ci sono cascati. Ma il danno è servito perché la reazione a questa letteratura deviata ci ha dato due dei più bei romanzi che ci siano al mondo: Don Chisciotte e Madame Bovary.**

**Dunque ci sono "buoni" e "cattivi" romanzi.**

**Molto spesso sono i secondi che incontriamo per primi**

**sulla nostra strada.**

**E, parola mia, quando toccò a me, ricordo di averli trovati "belli un casino". Ma sono stato fortunato: nessuno mi ha preso in giro, nessuno ha alzato gli occhi al cielo, nessuno mi ha dato dello scemo. Qualcuno ha solo lasciato sul mio passaggio qualche "buon" romanzo guardandosi bene dal proibirmi gli altri.**

**Quella era saggezza.**

**Per un certo periodo leggiamo, insieme, buoni e cattivi romanzi. Così come non rinunciamo dall'oggi al domani alle nostre letture infantili. Tutto si confonde. Usciamo da Guerra e pace per rituffarci nella Biblioteca dei ragazzi. Passiamo dalla collezione Harmony (storie di bei dottori e lodevoli infermiere) a Boris Pasternák e al suo Dottor Zivago - un bel dottore, anche lui, e Lara, un'infermiera oh, quanto lodevole!**

**E poi, un bel giorno, è Pasternák ad avere la meglio. Insensibilmente, i nostri desideri ci spingono alla frequentazione dei "buoni" romanzi. Cerchiamo degli scrittori, cerchiamo uno stile, basta con i compagni di giochi, vogliamo compagni di essere. L'aneddoto non ci basta più, è arrivato il momento in cui al romanzo chiediamo qualcosa di più della soddisfazione immediata ed esclusiva delle nostre sensazioni,**

**Una delle più grandi soddisfazioni del "pedagogo" è quella - premesso che tutte le letture sono concesse - di vedere uno studente sbattere la porta della fabbrica dei best-seller e salire a prendere una boccata d'aria buona dall'amico Balzac.**

**6.**

**Il diritto al bovarismo.**

**(malattia testualmente contagiosa).**

**É questo, a grandi linee, il "bovarismo", la soddisfazione immediata ed esclusiva delle nostre sensazioni: l'immaginazione che si dilata, i nervi che vibrano, il cuore che si accende, l'adrenalina che sprizza, l'identificazione che diventa totale e il cervello che prende (momentaneamente) le luci del quotidiano per le lanterne dell'universo romanzesco. ..**

**É il nostro primo stato di lettori.**

**Delizioso.**

**Ma piuttosto impressionante per l'osservatore adulto**

**che il più delle volte si affretta a sbandierare un "buon titolo" sotto il naso del giovane bovarista, esclamando:**

**"Ma insomma, Maupassant è ben 'meglio' no?"**

**Calma... non bisogna a propria volta cedere al bovarismo, bisogna dirsi che in fondo Emma era solo un personaggio di romanzo, cioè il prodotto di un determinismo dove le cause suscitate da Gustave producevano solo gli effetti - per quanto veri- desiderati da Flaubert.**

**In altri termini, il fatto che mia figlia faccia collezione di libri Harmony non significa che finirà col trangugiare mestolate di arsenico.**

**A questo stadio delle sue letture, forzarla vuol dire perdere il contatto con lei rinnegando la nostra stessa adolescenza. E privarla dell'incomparabile piacere di scoprire lei stessa, un domani, gli stereotipi che oggi sembrano avvincerla**

**È cosa alquanto saggia riconciliarsi con la propria adolescenza, mentre odiare, disprezzare, rinnegare o semplicemente dimenticare l'adolescente che fummo è in sé un atteggiamento adolescente, una concezione dell'adolescenza come malattia mortale.**

**Da ciò la necessità di ricordare le nostre prime emozioni di lettori, e di alzare un piccolo altare alle nostre letture di un tempo, comprese le più "stupide", che svolgono il ruolo inestimabile di commuoverci di ciò che fummo ridendo di quel che ci commuoveva. Le ragazze e i ragazzi che vivono accanto a noi Ci guadagneranno a colpo sicuro in rispetto e in tenerezza.**

**E ricordarsi inoltre che il bovarismo è una delle cose più diffuse nel mondo, ma è sempre nell'altro che lo vediamo. Mentre vituperiamo la stupidità delle letture adolescenti, non è raro che collaboriamo al successo di uno scrittore telegenico di cui ci faremo beffe appena sarà passato di moda. Gli idoli letterari si spiegano ampiamente con la nostra alternanza di infatuazioni illuminate e rinnegamenti perspicaci.**

**Mai ingenui, sempre lucidi, passiamo il nostro tempo a succedere a noi stessi, eternamente convinti che madame Bovary sia l'altro.**

**Anche Emma doveva pensarla così.**

**7.**

**Il diritto di leggere ovunque.**

**Chalons sur Marne, 1971, inverno.**

**Caserma della Scuola di Applicazione di Artiglieria.**

**All'assegnazione mattutina delle corvé, il soldato di seconda classe Tizio (Matricola 14672/1, ben noto ai nostri reparti) si offre sistematicamente volontario per la corvé meno popolare, più ingrata, assegnata spesso a titolo di punizione, vero oltraggio agli onori più temprati: la leggendaria, infamante, innominabile corvé delle latrine.**

**Tutte le mattine.**

**Con lo stesso sorriso. (Interiore.)**

**"Corvé delle latrine?"**

**Fa un passo avanti:**

**"Tizio!"**

**Con la gravità estrema che precede l'assalto, egli afferra lo spazzolone da cui pende lo strofinaccio come se si trattasse dell'insegna della compagnia, e scompare, con gran sollievo della truppa. E un coraggioso: nessuno lo segue. L'intera armata rimane trincerata al sicuro fra le corvé rispettabili.**

**Le ore passano. É dato per perso. É quasi dimenticato. É dimenticato. Ma a fine mattina riappare, battendo i tacchi per il rapporto al maresciallo della compagnia: "Latrine impeccabili, mio signor maresciallo!" Il maresciallo recupera spazzolone e straccio con negli occhi un interrogativo profondo che non formula mai. (Rispetto umano impedisce.) Il soldato saluta, fa mezzo giro e si ritira, portando con sé il suo segreto.**

**Il segreto pesa un bel po' nella tasca destra della tuta mimetica: 2900 pagine del volume che la Pléiade dedica alle opere complete di Nicolas Gogol'. Un quarto d'ora di strofinaccio per una mattinata di Gogol'... Ogni mattina da due mesi di inverno, comodamente seduto sul trono nella ritirata chiusa a doppia mandata, il soldato Tizio vola ben al di sopra delle contingenze militari. Tutto Gogol'! Dalle nostalgiche Veglie, agli esilaranti Racconti di Pietroburgo, passando per il terribile Taras Bul'ba, e il riso nero delle Anime morte, senza dimenticare il teatro e la corrispondenza di Gogol', quell'incredibile Tartufo.**

**Perché Gogol' è come un Molière inventato da Tartufo - cosa che il soldato Tizio non avrebbe mai capito se avesse passato ad altri quella corvé.**

**L'esercito ama celebrare i fatti d'armi.**

**Di questo non restano che due alessandrini, incisi molto in alto sulla ghisa di uno sciacquone e che sono da considerarsi fra i più eccelsi della poesia francese:**

**Non mento se dico, sedete, maestrine,  
che tutto Gogol' io lessi nelle latrine.**

**(Dal canto suo, il vecchio Clemenceau, "il Tigre", famoso soldato anche lui, era grato a una cronica stitichezza sen-**

za la quale, affermava, non avrebbe mai avuto la fortuna di leggere le Memorie di Saint-Simon.)

8.

**Il diritto di spizzicare.**

**Io spizzico, noi spizzichiamo, lasciamoli spizzicare.**

**É la libert  che ci concediamo di prendere un volume a caso della nostra biblioteca, di aprirlo dove capita e di immergersi un istante, proprio perch  solo di quell'istante disponiamo. Alcuni libri si prestano meglio di altri allo spizzicare, fatti come sono di testi brevi e separati: le opere complete di Alphonse Allais o di Woody Allen, i racconti di Kafka o di Saki, i Papiers coll s di Georges Perros, il buon vecchio La Rochefoucauld, e la maggior parte dei poeti...**

**Detto questo, si pu  benissimo aprire a casaccio Proust Shakespeare o la Corrispondenza di Raymond Chandler e spizzicare qua e l , senza correre alcun rischio di rimanere delusi.**

**Quando non si ha n  il tempo n  i mezzi per concedersi una settimana a Venezia, perch  negarsi il diritto di passarvi cinque minuti?**

9.

**Il diritto di leggere a voce alta.**

**Le domando:**

**"Ti leggevano delle storie a voce alta quando eri piccola? "**

**Lei mi risponde:**

**"Mai. Mio padre era spesso via per lavoro e mia madre era troppo occupata".**

**Le domando:**

**"Allora da dove ti viene questa passione per la lettura ad alta voce?"**

**Mi risponde:**

**"Dalla scuola".**

**Felice di sentire che qualcuno riconosce un merito alla scuola, esclamo, tutto contento:**

**"Ah! Lo vedi! "**

**Mi dice:**

**"Non mi sono spiegata. La scuola ci proibiva la lettura ad alta voce. Lettura silenziosa, questo era già il credo dell'epoca. Direttamente dall'occhio al cervello. Trascrizione immediata. Rapidità, efficacia. Con un test di comprensione ogni dieci righe. La religione dell'analisi e del commento, da subito! La maggior parte dei bambini aveva una strizza enorme, ed era solo l'inizio! Tutte le mie risposte erano giuste, se vuoi saperlo, ma tornata a casa rileggevo tutto ad alta voce".**

**"Perché? "**

**"Per la meraviglia. Le parole pronunciate si mettevano a esistere al di fuori di me, vivevano veramente. E poi mi sembrava che fosse un atto d'amore, che fosse l'amore stesso. Ho sempre avuto l'impressione che l'amore per i libri passi attraverso l'amore tout court. Mettevo a dormire le bambole nel mio letto, al mio posto, e leggevo loro qualcosa. Spesso mi addormentavo ai loro piedi, sul tappeto."**

**La ascolto... la ascolto, e mi sembra di sentire Dylan Thomas, ubriaco come la disperazione, che legge le sue poesie con quella voce da cattedrale...**

**La ascolto e mi sembra di vedere il vecchio Dickens, osuto e pallido, prossimo alla morte, entrare in scena... il suo vasto pubblico di illetterati improvvisamente immobile, silenzioso, al punto che si sente il libro aprirsi... Oliver Twist... la morte di Nancy... ci leggerà la morte di Nancy!...**

**La ascolto e sento Kafka ridere fino alle lacrime leggendo La Metamorfosi a Max Brod che non è molto sicuro di capire... e vedo la piccola Mary Shelley offrire lunghi pezzi del suo Frankenstein a Percy e agli amici sbalorditi...**

**La ascolto e appare Martin du Gard che legge a Gide i suoi Thibault... ma Gide sembra non ascoltarlo... sono seduti sulla riva di un fiume... Roger legge, ma lo sguardo di Gide è altrove... gli occhi di Gide sono volati laggiù dove due adolescenti si tuffano... una perfezione che l'acqua riveste di luce... Roger è incavolato... ma no, ha pur letto... e Gide ha ascoltato tutto... e gli dice tutto il bene che pensa di quelle pagine... ma che, però, si dovrebbe forse modificare questo e quello, qua e là...**

**E Dostoevskij, che non si limitava a leggere a voce alta, ma che scriveva a voce alta... Dostoevskij, senza fiato, dopo aver urlato la sua requisitoria contro Raskolnikov (o Dmitrij Karamazov, non ricordo più)... Dostoevskij che domanda ad Anna Grigorievna, la moglie stenografa: "Allora? Secondo te, il verdetto? Eh? Eh?"**

**ANNA: "Condannato!"**

**E lo stesso Dostoevskij, dopo averle dettato l'arringa della difesa...: "Allora? Allora?"**

**ANNA: "Assolto!**

**Si...**

**Strana scomparsa, quella della lettura a voce alta. Cosa avrebbe pensato Dostoevskij? E Flaubert? Non si ha più diritto di mettersi le parole in bocca prima di ficcarcele in testa? Niente più orecchie? Niente più musica? Niente più saliva? Parole senza più gusto? E poi cos'altro! Forse che Flaubert non se l'è urlata fino a farsi scoppiare i timpani, la sua Bovary? Non è forse la persona in assoluto più adatta per sapere che l'intelligenza del testo passa attraverso il suono delle parole da cui scaturisce tutto il loro significato? E non è lui che più di ogni altro sa, lui che si è azzuffato con la musica intempestiva delle sillabe e la tirannia del ritmo, che il significato si pronuncia? Cosa? Testi muti per puri spiriti? A me, Rabelais! A me, Flaubert! Dostoevskij! Kafka! Dickens, a me! Giganteschi urlatori di senso, accorrete! Venite a soffiare nei nostri libri! Le nostre parole hanno bisogno di corpo! I nostri libri hanno bisogno di vita!**

**É vero che è comodo, il silenzio del testo... almeno non si rischia la morte di Dickens, che i medici supplicavano di tacere una volta per tutte i suoi romanzi... il testo e se stessi... tutte quelle parole imbavagliate nella delicata cucina della nostra intelligenza... come ci si sente qualcuno nel silenzioso sferruzzare dei nostri commenti!... e poi, giudicando il libro tra sé e sé non si corre il rischio di essere giudicati da lui... perché il fatto è che appena ci si mette di mezzo la voce il libro la dice lunga sul lettore... Il libro dice tutto...**

**L'uomo che legge a viva voce si espone completamente. Se non sa che cosa legge, è ignorante nelle parole, è qualcosa di penoso, e lo si capisce. Se si rifiuta di abitare la sua lettura, le parole rimangono lettera morta, e si sente. Se riempie il testo della sua presenza, l'autore si ritrae, è un numero da circo e si vede. L'uomo che legge a viva voce si espone completamente agli occhi che lo ascoltano.**

**Se legge veramente, se ci mette il suo sapere dominando il piacere, se la lettura è un atto di simpatia per l'uditorio come per il testo e il suo autore, se egli riesce a far sentire la necessità di scrivere risvegliando i nostri più oscuri bisogni di capire, allora i libri si spalancano e in essi, dietro a lui Si riversa la folla di coloro che si credevano esclusi dalla lettura.**

## **Il diritto di tacere.**

**L'uomo costruisce case perché è vivo ma scrive libri perché si sa mortale. Vive in gruppo perché è gregario, ma legge perché si sa solo. La lettura è per lui una compagnia che non prende il posto di nessun'altra, ma che nessun'altra potrebbe sostituire. Non gli offre alcuna spiegazione definitiva sul suo destino ma intreccia una fitta rete di connivenze tra la vita e lui. Piccolissime, segrete connivenze che dicono la paradossale felicità di vivere, nel momento stesso in cui illuminano la tragica assurdità della vita. Cosicché le nostre ragioni di leggere sono strane quanto le nostre ragioni di vivere E nessuno è autorizzato a chiederci conto di questa intimità.**

**I rari adulti che mi hanno dato da leggere hanno sempre ceduto il passo ai libri e si sono ben guardati dal chiedermi che cosa avessi capito. A loro, naturalmente, parlavo delle mie letture. Vivi o morti che siano, a loro dedico queste pagine.**

**NOTE.**

**1: Jean-Jacques Rousseau, Emilio, Laterza, Bari 1953 (a cura di A. Visalberghi).**

**2: Gustave Flaubert, Madame Bovary, Garzanti, Milano 1965 (traduzione di Oreste Del Buono).**

**3: Ibid.**

**4: Klaus Mann, La Svolta, Il Saggiatore, Milano 1962 (traduzione di Barbara Allason).**

**5: Patrick Suskind, Il profumo, Longanesi, Milano 1985 (traduzione di Giovanna Agabio).**

**6: Patrick Suskind, op. cit.**

**7: Gabriel García Márquez, Cent'anni di solitudine, Feltrinelli, Milano 1968 (traduzione di Enrico Cicogna).**

**8: Benjamin Constant, Adolphe-Diario, UTET, Torino 1944 (a cura di Giulia Gerace).**

